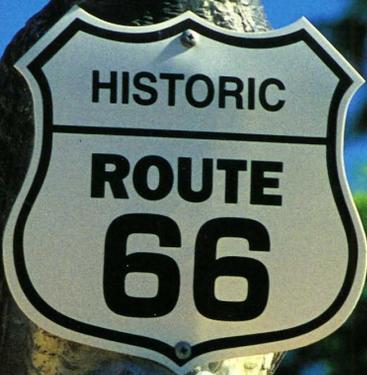


M A G A Z I N E

Leica

ANNO 10 - NUMERO 38 - GIUGNO 2003



2/2003

Franco Fontana
Sulla Strada

Tutti i diritti sono riservati ed esclusivi di POLYPHOTO - Questa e' una copia per la sola consultazione
ATTENZIONE: e' vietata ogni riproduzione anche parziale dei contenuti - WWW.PhotoBIT.IT



Direttore responsabile
ROMOLO RAPPAINI

Direttore editoriale
MAURIZIO REBUZZINI

Impaginazione
GIANLUCA GIGANTE

Fotografie
FRANCO CANZIANI e MARCO MOGGIO

Redazione e amministrazione
Polyphoto SpA
via Cesare Pavese 11-13
20090 Opera Zerbo MI
Tel. 02.530.021 (r.a.) - Fax 02.576.06.850
e-mail: informazioni@leica-italy.com

Fotocomposizione DTP
Rouge, via Zuretti 2a, 20125 Milano

Fotolit e stampa
Clemar, via Simone d'Orsenigo 6, 20135 Milano

Comitato di redazione
Paolo Ascenzi, Anna Babic, Gianni Berengo Gardin,
Vanni Calanca, Luis Castañeda, Luigi Colonna
e Michael Agel, Claude Allonas della Leica Camera AG

Hanno collaborato
Roberto Bianchi, Antonio Bordini,
Franco Fontana, Angelo Galantini, Roberto Gatti,
Mario Lasalandra, Francesco Sprocati

Magazine Leica è una pubblicazione trimestrale della Polyphoto SpA,
via Cesare Pavese 11-13, 20090 Opera Zerbo MI

Registrazione del Tribunale di Milano n. 360 del 17 luglio 1993.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi e fotografie senza
autorizzazione scritta dell'editore. I Marchi depositati sono usati per gentile
concessione di Leica Camera AG.

Angulon, Apo-Macro-Elmarit, Apo-Summicron, Apo-Televid, Apo-Telyt,
Colorplan, Curtagon, Diascristor, Digilux, Duoovid, Elmar, Elmarit,
Elmaron, Elpro, Epor, Focomat, Focometer, Focotar, Geovid, Hektor,
Leitz, Leica, Leicaflex, Leicameter, Leica-Vison, Leicaviv, Macro-Elmarit,
Minilux, Noctilux, Photor, Primaster, Pradol, Pradolux, Pradolite, Repravit,
Summar, Summarit, Summicron, Summilux, Summilux-Aspherical, Super-
Angulon, Super-Colorplan, Televid, Tele-Elmar, Telyt, Tri-Elmar, Trinovid,
Vario-Elmar, Vario-Elmaron, Visoflex

Abbonamento annuale (4 numeri marzo, giugno, settembre, dicembre)
Italia 27,90 euro.

Versamento su Ccp n. 26610204 intestato a Polyphoto SpA,
via Cesare Pavese 11-13, 20090 Opera Zerbo MI.
Europa 34,09 euro.
Altri Paesi 50,61 euro.

A garanzia degli abbonati, nel caso la pubblicazione sia pervenuta in spe-
zione gratuita o a pagamento, l'Editore garantisce la massima riserva-
tezza dei dati forniti dagli abbonati e in suo possesso, fido diritto, in
ogni caso, per l'interessato di richiederne gratuitamente la rettifica o la
cancellazione ai sensi della legge 675/96.

In copertina:

Franco Fontana ha celebrato la Route 66,
la Strada per eccellenza: da Chicago
a Los Angeles, nella rievocazione di antichi
fasti e fresche leggende.
Da pagina 4, una selezione di immagini.



my point of view

www.leica-camera.com

Trademark of the Leica Camera Group

SOMMARIO

Anno X, Numero 38 • Estate 2003

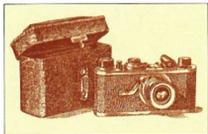
3. Editoriale
4. Sulla Strada
fotografie di Franco Fontana
10. Perfezione meccanica Leica MP
(Con stile attuale e sapore antico)
di Maurizio Rebuzzini
16. Epopea HCB
Retrospectiva di Henri Cartier-Bresson
e Fondazione a lui intitolata
18. Alta qualità... digitale
Compatta Leica D-Lux di taglio alto
20. Numeri di matricola Leica (sesta parte)
Da 1.999.999 a 2.752.422 e Storia infinita
25. Biblioteca
28. Magico Carnevale
A San Felice, con la regia di Mario Lasalandra
34. Piccola Leica
Rievocazione e rivalutazione della Leica CL
di Luigi Colonna
40. Filo diretto
43. L'occhio come mestiere
Monografia d'annata di Gianni Berengo Gardin



Leica CL: "meno Leica" di tutte (le Leica), ma "più macchina fotografica" di tante. Da pagina 34, una concentrata rievocazione.

Nel 1925, dopo l'approccio al mercato con la Leica 0 del 1923 e con i prototipi Leica del 1924, ha inizio la vera e propria produzione dell'apparecchio fotografico Leica, e la relativa commercializzazione. L'originaria Leica I con obiettivo fisso inizia presto la conquista del mercato fotografico, espandendosi a macchia d'olio; in breve tempo sollecita tante curiosità, stupisce per le proprie intuizioni tecniche (tecnologiche) e richiama su di sé l'interesse internazionale. Grazie all'eccellenza di una fantastica micromeccanica e alla superiorità ottica Leitz, nasce così una nuova e rivoluzionaria era della fotografia.

La breve premessa storica serve per inquadrare che da quella data sono trascorsi settantotto anni, nel corso dei quali valanghe di prodotti sono usciti dalla fabbrica tedesca. Gran parte è ancora e sempre in circolazione: cambia di mano o



cassaforte, cambia famiglia o casa d'asta, cambia soffitta o cantina, ma prima o poi qualcuno scopre o riscopre interesse collezionistico e/o pratico. A questo punto scattano le indagini personali, a volte frenetiche, per stabilire le autenticità e la storia e per quantificare i valori in campo. Nei nostri uffici, come in quelli degli altri distributori nazionali dei prodotti Leica, piovono quesiti di ogni genere, e non è sempre possibile formulare esaurienti e corrette risposte. Pertanto, nell'intento di snellire e migliorare i nostri interventi, preghiamo di osservare quanto segue:



- inviateci messaggi sintetici e sempre completi di generalità, indirizzo (compreso il Codice di Avviamento Postale della città) e numero di telefono (anche quando comunicate per E-mail);

- stime di autenticità o valore sono possibili soltanto presso i nostri rivenditori specializzati, ai quali rivolgersi con l'apparecchio Leica in questione, per il quale va preso in considerazione anche lo stato di usura.

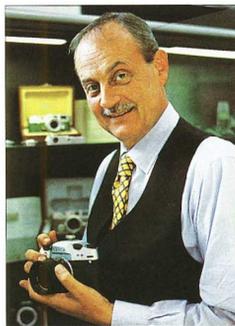
Per quanto riguarda il cosiddetto "modernariato", ovvero per le notizie storiche temporalmente più vicine, confermiamo la nostra piena disponibilità a fornire notizie, chiarimenti e suggerimenti su tutto l'universo Leica, ma non possiamo assumere la mansione di "scuola di fotografia". Ogni argomento deve essere affrontato in sedi competenti e preposte.



Allo scopo esistono testate specializzate, alle quali è semplice rivolgersi: ciascuno scelga quella con la quale si identifica meglio.

Comunque, consapevoli dell'importanza che riveste l'informazione, il dialogo,

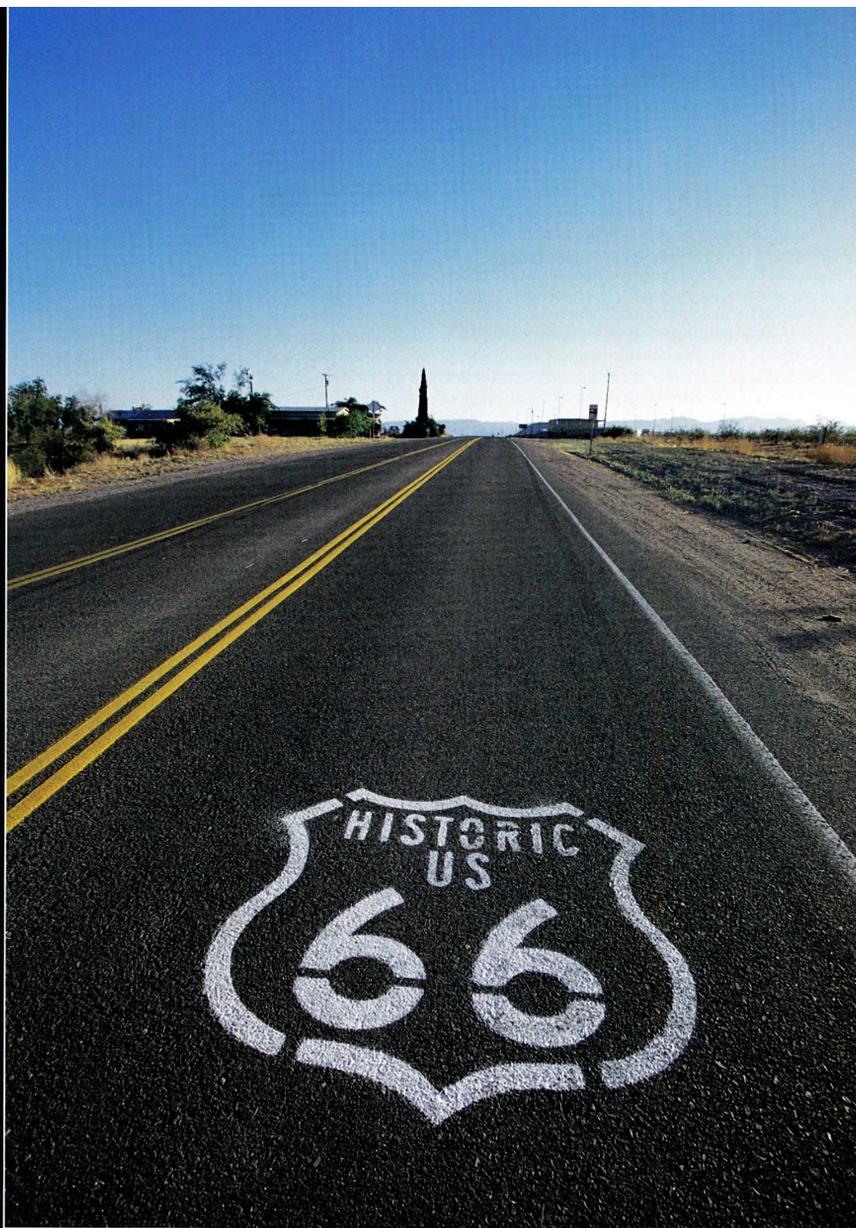
lo scambio di pareri e opinioni, la critica, il complimento e, perché no?, il pettegolezzo, entro breve sarà operativo il nostro sito Internet www.leica-italia.it (che commentiamo anche a pagina 41 di questo stesso numero, rispondendo a un lettore). Oltre a tante altre chiavi di lettura, nel sito è previsto uno spazio "forum". Non sarà interattivo, ma consentirà l'accesso a coloro i quali desiderano trasmettere e registrare messaggi. Nascerà così una opportunità di dialogo libero tra leichisti: una sorta di popolo Leica in grado di insegnare e apprendere esprimendosi in modo individuale e personale.



Ne vedremo, e leggeremo, delle belle!

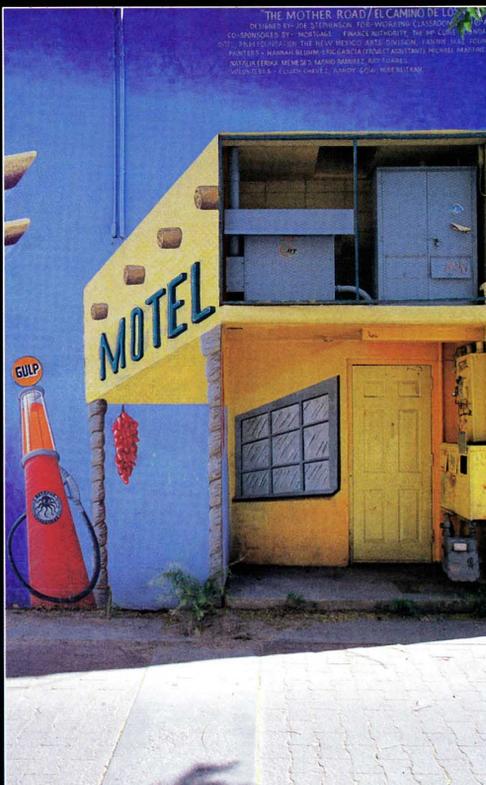
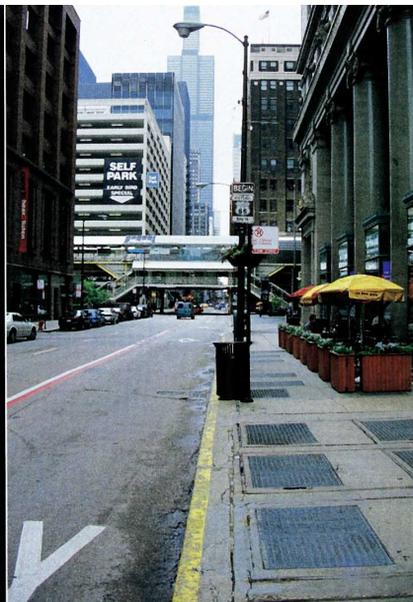
Romolo Rappaini
Leica Brand manager,

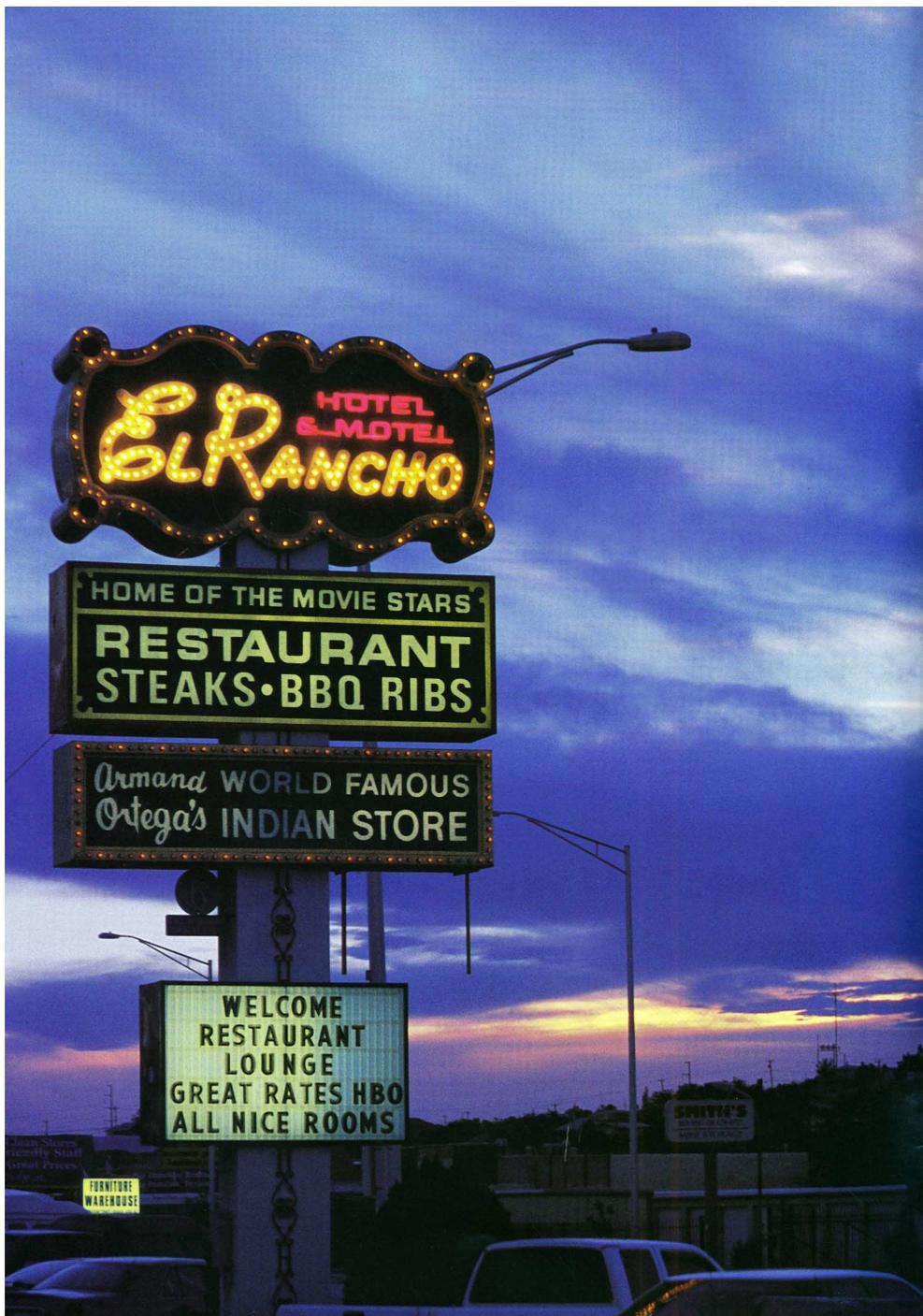
Consigliere Delegato Polyphoto SpA



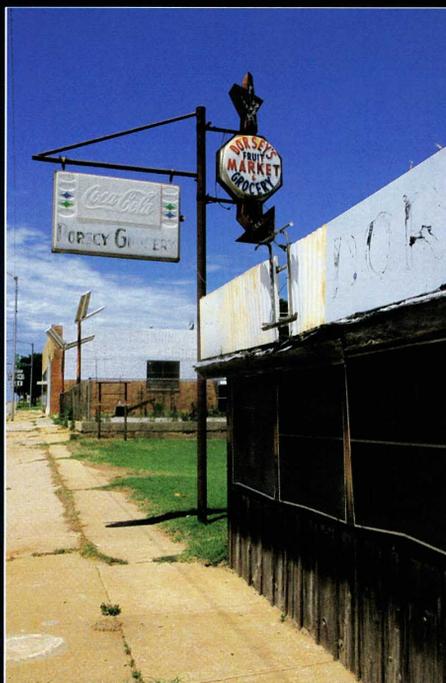
SULLA STRADA

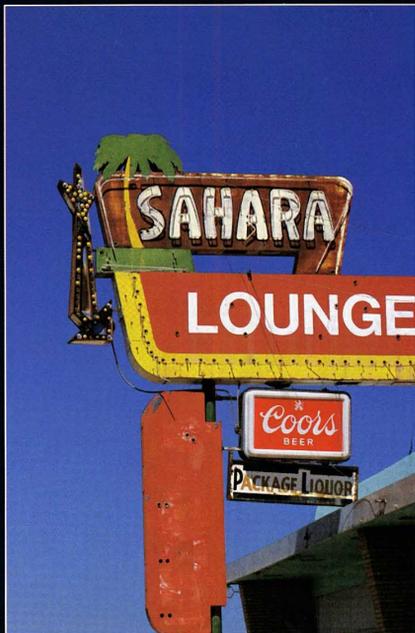
*Avviato la scorsa estate 2002,
l'itinerario espositivo
della serie fotografica
che Franco Fontana ha dedicato
alla celebre Route 66 continua
il proprio tour, sempre accolto
con entusiasmo dal pubblico.
Accompagnata da un ben
allestito volume-catalogo,
la mostra testimonia la lunga
vicenda di un serpente d'asfalto
che negli Stati Uniti collega
Chicago a Los Angeles,
cantato e celebrato dalla cultura
ufficiale e dal costume sociale.
È manifesto ed evidente il peso
degli anni, ma la fotografia
di Franco Fontana rileva,
rivelandoli, antichi fasti
e fresche leggende, proiettabili
su vicende individuali.
A ciascuno, le proprie.*





Tutti i diritti sono riservati ed esclusivi di POLYPHOTO - Questa e' una copia per la sola consultazione
ATTENZIONE: e' vietata ogni riproduzione anche parziale dei contenuti - WWW.PhotoBIT.IT





Tutti i diritti sono riservati ed esclusivi di POLYPHOTO - Questa e' una copia per la sola consultazione
ATTENZIONE: e' vietata ogni riproduzione anche parziale dei contenuti - WWW.PhotoBIT.IT



Nel settantacinquesimo anniversario della Route 66, la leggendaria e mitica Strada per antonomasia, che percorre gli Stati Uniti, partendo da Chicago per approdare a Los Angeles, Franco Fontana ha compiuto un concentrato viaggio fotografico lungo le sue duemiladuecento miglia, appunto dall'Illinois alla California, attraversando tutti gli stati intermedi: Missouri, Kansas, Oklahoma, Texas, New Mexico, Arizona. La sua è stata (ed è) una documentazione in stile, oltre che di stile. In stile, ovviamente, Franco Fontana: con l'accentuazione formale di quei toni di colore e contrasti di tono che danno peso e risalto agli aspetti minimali dell'inquadratura fotografica, compresa e distesa in uno spazio compositivo che induce la riflessione individuale.

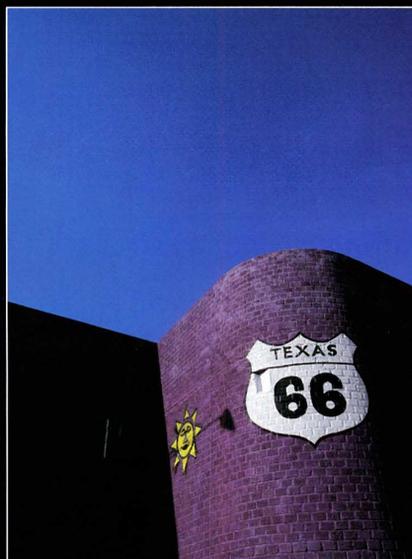
In un mondo e momento di grandi confusioni, la Route 66 può essere quasi presa a simbolo, non soltanto esempio: afferma la certezza della propria vita e storia. Non per caso è stata dichiarata monumento nazionale. Non per caso la propria fama e leggenda non si conclude, né esaurisce, entro confini nazionali, ma appartiene a una cultura e a esistenze senza luogo né tempo.

Più che in altre mediazioni d'autore, il modenese Franco Fontana è incondizionatamente capace di esprimere una interpretazione della Vita che colpisce direttamente al cuore e alla mente. I suoi sono sempre soggetti fintamente facili: dai paesaggi delle origini alle recenti ricostruzioni al computer, alle affascinanti sospensioni nella luce americana, che a propria volta hanno dato vita a un'altra sostanziosa mostra fotografica, pure completa di proprio volume-catalogo. Invece, oltre la superficie, sollevando il lembo della sola apparenza, quelli di Franco Fontana sono sempre soggetti concretamente vitali, addirittura esistenziali.

Lungo le miglia della Route 66, e di quanto rimane ancora a testimonianza di un passato di splendori, ormai affossati dalle più rapide autostrade, piuttosto che dall'uso di altri mezzi di trasporto personale (aereo, prima di altro), Franco Fontana ha effettivamente raffigurato i macrospetti a tutti

evidenti. Nel farlo, ha però dato soprattutto risalto alla rappresentazione di un mondo, di un'epoca e di un modo di intendere i rapporti con le cose e le persone che ci può indurre a riflettere. Route 66 a parte, anche sulla vita di tutti i giorni. Ciascuno parta dalla fotografia (apparente) per approdare a osservazioni personali, confortate appunto dalla qualità implicita di questa coinvolgente rappresentazione fotografica: fantastica mediazione della e dalla realtà.

Angelo Galantini



Perfezione meccanica

LEICA MP

*Con stile, si deve aggiungere.
Riprendendo forme esteriori
e componenti
delle fantastiche origini
del progetto M,
la nuova Leica MP
combina assieme
funzionalità del presente
con sequenze di impiego
manualmente più antiche,
rivolte a un pubblico
nella propria sostanza
raffinato, quanto esigente.*



Tutti i diritti sono riservati ed esclusivi di POLYPHOTO - Questa e' una copia per la sola consultazione
ATTENZIONE: e' vietata ogni riproduzione anche parziale dei contenuti - WWW.PhotoBIT.IT



Anticipata sul precedente *Magazine Leica* dello scorso marzo, arrivata in distribuzione in coincidenza con il PhotoShow di Milano, la nuova Leica MP si è presentata al pubblico con una opportuna e favorevole combinazione di tempi e modi: appunto dalle pagine della rivista all'esposizione al vivo nell'ambito della fiera specializzata della fotografia. In entrambi i casi, la rilevazione è d'obbligo, si è trattato di un autentico successo, che conferma come questa odierna proposizione tecnica Leica, a un tempo attuale e antica, sia assolutamente opportuna.

Per certi versi, la sua realizzazione dipende dall'annunciato pensionamento del lungo e differenziato progetto Leica M6, che - nelle diverse e successive versioni - dalla fine del 1984 è arrivato fino ai nostri giorni, proponendo l'ennesima e definitiva edizione speciale commemorativa di novecentonovantanove ultimi esemplari (come abbiamo annotato nello stesso *Magazine Leica* 1/2003 dello scorso marzo). Per altre considerazioni, la combinazione completamente meccanica della Leica MP, addirittura esaltata dalle finiture estetiche riprese e recuperate dalla storia evolutiva del sistema, ribadisce quei solidi e inviolabili principi tecnici che stanno alla base del progetto a telemetro Leica M.

In questo senso, dovendo affiancare la configurazione Leica M7 ad esposizione automatica, con priorità all'apertura del diaframma, è risultato inevitabile mantenere in famiglia una dotazione tecnica completamente manuale, appunto evidenziata da quel sapore di tradizione e sobrietà ripreso direttamente dalle origini della genia Leica M, avviata con la Leica M3 del 1954 (il cui quarantennale fu, a propria volta, celebrato dal conio Leica M6J del 1994: in breve, Leica M6 dentro e Leica M3 fuori).

Dal punto di vista tecnico, le caratteristiche e le funzioni di uso e impiego dell'attuale e raffinata Leica MP ribadiscono, confermandole, le dotazioni della configurazione M6, con qualcosa ripreso anche dalla M6 TTL, che ha fornito il sistema di visualizzazione nel mirino della lettura esposimetrica con doppia freccia e punto luminoso centrale di corretta combinazione tra tempo di otturazione e apertura del diaframma. Ovviamente, è anche confermato il selettore dei tempi, comprensivo della posizione "Off" che disattiva l'esposimetro.

Esteriormente, pur replicando l'insie-





me mirino-telemetro della stessa M6, la Leica MP adotta elementi complementari delle origini. L'abbiamo accennato: la leva di ricarica, il selettore dei tempi di otturazione (che allo stesso tempo si riconduce alla genia M6), il bottone di riavvolgimento della pellicola esposta, il pulsante di sblocco degli obiettivi intercambiabili, la leva di selezione manuale delle cornici di inquadratura all'interno del mirino e la levetta di sblocco per il riavvolgimento manuale della pellicola arrivano dalle origini della Leica M. Così, la nuova proposta Leica MP è definita da esteriorità antiche, che sono assai apprezzate nel particolare ambito della fotografia a telemetro, che -anagrafi individuali a parte- ha manifesti debiti di riconoscenza con le forme classiche della costruzione tecnica.

A questo proposito, ricordiamo che, Leica M6J a parte (che venne confezionata in esplicito ricordo della M3 originaria), già i duemila esemplari della Leica M6 TTL 0.72 nera laccata, celebrativi del Millennio 2000 (appunto), con par-

ticolare numerazione autonoma, riproposero dettagli del passato, recuperati dalla Storia: leva di avanzamento e bottone di riavvolgimento, oltre l'incisione "open-auf" e "close-zu" sul fondello.

Anche l'analoga versione Leica MP con mirino 0,72x in finitura nera ha il corpo macchina laccato, visivamente e concretamente diverso dalla finitura nera standard. In particolare ricordiamo che la calotta superiore e il fondello inferiore sono lavorati nell'ottone, che è l'unico metallo che accetta la particolare verniciatura laccata, che per tanti versi ricorda quella della Leica M4 degli anni Sessanta-Settanta. Rispetto a quella, la lavorazione odierna è sicuramente più resistente e meno incline all'abrasione da uso. Dunque, la verniciatura della nuova Leica MP nera laccata non dovrebbe rivelare tanto facilmente il consumo quotidiano dell'apparecchio, con estetiche "svernicature" nei particolari di maggior usura: in prossimità della leva di avanzamento e del bottone di riavvolgimento, come anche attorno al selettore dei tempi di otturazione.

Per quanto il winder Leica Motor M,



TRE INGRANDIMENTI

Riprendendo l'essenza delle configurazioni tecniche della M6, dalla quale deriva e della quale ripropone le caratteristiche, la nuova Leica MP è disponibile nell'ormai tradizionale serie di tre diversi mirini di visione: a ingrandimento 0,72x (in versione cromata e nera laccata), 0,58x e 0,85x (entrambe in sola finitura cromata).

A parità di base meccanica di rilevazione del telemetro di 69,25mm, la base effettiva di misurazione dipende dalla combinazione con l'ingrandimento del mirino: appunto determinata dalla semplice moltiplicazione matematica della base meccanica per l'ingrandimento. Quindi, maggiore è l'ingrandimento, maggiore risulta anche la base effettiva di misurazione. Al pari delle analoghe versioni M6 TTL, la Leica MP 0.58 ha una base effettiva di 40,2mm, la Leica MP 0.72 di 49,9mm e la Leica MP 0.85 di 58,9mm.

A seguire, i diversi ingrandimenti del mirino sono congeniali a particolari combinazioni ottiche. Dopo una serie di evoluzioni tecniche, che hanno riguardato anche la dotazione dei mirini di inquadratura, la Leica M6 propose il proprio mirino originario 0,72x (standard dalla M2) con sei cornici di inquadratura per le lunghezze focali da 28mm a 135mm: rispettivamente in coppie abbinata 28 e 90mm, 35 e 135mm, 50 e 75mm.

In alternativa a questa soluzione universale, nel 1998 venne realizzata la versione Leica M6 TTL 0.85, più adatta per fotografare con obiettivi di focale mediamente lunga. Si perde l'inquadratura del grandangolare estremo 28mm, la visione parte dalla focale 35mm, ma il nuovo mirino, con fattore di ingrandimento 0,85x (contro 0,72x) offre una immagine più ampia: più grande di circa il 20 per cento.

Come si sa, nel mirino di ogni Leica M l'immagine rimane costante come dimensioni, mentre diverse cornici luminose definiscono l'esatta inquadratura dell'obiettivo usato. In ogni Leica M, il mirino è sovradimensionato rispetto alla capacità di visione della lunghezza focale più corta, ovvero sia grandangolare, della propria dotazione di cornici. Questo permette di osservare sempre e comunque anche ciò che sta al di fuori del campo fotografato; in questo modo, il fotografo può prevenire il movimento del proprio soggetto e può reagire rapidamente di conseguenza.

Per questo, il mirino 0,58x, presente dal 2000, è più adatto alla propria combinazione con obiettivi grandangolari, tanto che nella visualizzazione delle cornici presenta l'inquadratura 35mm priva delle delimitazioni del 135mm. Così come, ripetiamo, il mirino 0,85x favorisce l'uso delle focali più lunghe: e la cornice 90mm si presenta da sola.

MODELLO	MIRINO CON FATTORE DI INGRANDIMENTO	CORNICI PER LE FOCALI
Leica M3	(1954) 0,90x	50, 90 e 135mm
Leica MP	(1956) 0,85x	50, 90 e 135mm; oppure 35, 50 e 90mm
Leica M2	(1958) 0,72x	35, 50 e 90mm
Leica MP2	(1959) 0,72x	35, 50 e 90mm
Leica M1	(1959) 0,72x	35 e 50mm
Leica M4	(1967) 0,72x	35, 50, 90 e 135mm
Leica M2-R	(1969) 0,72x	35, 50 e 90mm
Leica M5	(1971) 0,72x	35, 50, 90 e 135mm
Leica CL	(1973) 0,72x	40, 50 e 90mm
Leica M4-2	(1977) 0,72x	35, 50, 90 e 135mm
Leica M4-P	(1980) 0,72x	28, 35, 50, 75, 90 e 135mm
Leica M6	(1984) 0,72x	28, 35, 50, 75, 90 e 135mm
Leica M6J	(1994) 0,85x	35, 50, 90 e 135mm
Leica M6 0.85	(1998) 0,85x	35, 50, 75, 90 e 135mm
Leica M6 TTL 0.72	(1998) 0,72x	28, 35, 50, 75, 90 e 135mm
Leica M6 TTL 0.85	(1998) 0,85x	35, 50, 75, 90 e 135mm
Leica M6 TTL 0.58	(2000) 0,58x	28, 35, 50, 75 e 90mm
Leica M7 0.72	(2002) 0,72x	28, 35, 50, 75, 90 e 135mm
Leica M7 0.85	(2002) 0,85x	35, 50, 75, 90 e 135mm
Leica M7 0.58	(2002) 0,58x	28, 35, 50, 75 e 90mm
Leica MP 0.72	(2003) 0,72x	28, 35, 50, 75, 90 e 135mm
Leica MP 0.85	(2003) 0,85x	35, 50, 75, 90 e 135mm
Leica MP 0.58	(2003) 0,58x	28, 35, 50, 75 e 90mm



utilizzabile sulla nuova MP, sveli l'attualità di questa costruzione, altri accessori dedicati rivelano i punti di contatto e affinità con il passato, diciamolo pure, remoto. In particolare, non va ignorato l'efficace Leicavit-M. In costruzione/montatura dedicata, da sostituire al fondello standard dell'apparecchio, l'accattivante e confortevole sistema Leicavit-M guida e governa l'avanzamento rapido della pellicola dopo lo scatto, sostituendosi alla consueta leva di ricarica standard. L'o-

dierno Leicavit-M è disegnato sull'esperienza del Leicavit originario (a propria volta successivo a quello del 1935 per le Leica a vite), che nel 1956 diede vita a una particolare versione Leica MP derivata dalla M3, sigla oggi ripresa e riesumata. L'odierno Leicavit-M conferma doti di avanzamento rapido della pellicola dopo lo scatto, appunto guidato dalla leva sul proprio fondello (da sostituire a quello originario dell'apparecchio), alternativa alla leva di avanzamento dell'apparecchio. Doverosa nota storica: a parte altri sistemi di avanzamento della pellicola indipendenti dalla consueta leva, adottati da diversi apparecchi fotografici del passato, la leva sul fondello stile Leicavit fu frequentata anche da Canon, per alcune delle proprie 35mm a telemetro degli anni



Cinquanta-Sessanta. In particolare, ricordiamo l'elegante Canon VI-T (vi-ti o se-sta-ti, a ciascuno la propria definizione), in produzione dal 1958 al 1960.

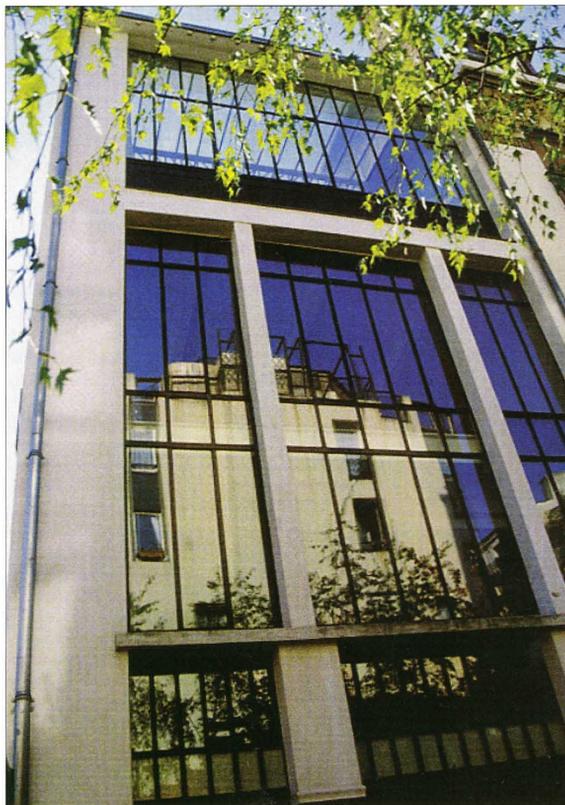
Invece, la manopola di riavvolgimento della pellicola esposta, alternativa al bottone standard della Leica MP, è un accessorio opzionale che riprende una costruzione artigianale statunitense dei decenni scorsi. Ovviamente, l'attuale disegno Leica è più elegante e la combinazione con il corpo macchina MP è esteticamente adeguata, oltre che tecnicamente conveniente. E lo stesso possiamo affermare per l'analoga combinazione opzionale con le Leica M3, M2 (e derivate) del passato.

Infine, una nota di costume. Come tradizione Leica, la nuova MP è presentata con un ben confezionato opuscolo tecnico, che comprende anche la qualificata testimonianza di uso di Michel Comte, uno dei più affermati e raffinati fotografi di moda dei nostri giorni. Le note tecniche si alternano alle osservazioni del fotografo, che pone l'accento su quei valori complementari che fanno la differenza... personale. In adeguato avvicendamento, l'opuscolo comprende sia affascinanti illustrazioni dell'apparecchio sia eccellenti fotografie di Michel Comte. Come dire, forma e contenuto. In tutti i sensi.

Maurizio Rebuzzini



E P O P E A HCB



La Francia celebra uno dei propri figli più illustri con una Fondazione che si propone come riferimento privilegiato dell'opera, non soltanto fotografica, ma soprattutto, di Henri Cartier-Bresson, che la fine del prossimo agosto compirà novantacinque anni.

Hanno fatto le cose in grande! Hanno celebrato Henri Cartier-Bresson elevandolo al rango, del tutto meritato, di Grande del nostro tempo. Hanno dato merito a una delle illustri figure del Novecento con stile e grandezza (grandeur) senza alcun risparmio. Hanno mosso e coinvolto l'intera élite culturale francese, che ha presenziato compatta e partecipe all'inaugurazione dell'imponente retrospettiva *De qui s'agit-il?*, allestita alla Bibliothèque nationale de France, dove rimarrà esposta fino al prossimo 27 luglio. (Attenzione: per forza di cose, all'inaugurazione erano presenti numerosi fotografi dell'ambito del reportage, a partire dai

membri della leggendaria agenzia Magnum Photo; la maggior parte aveva la macchina fotografica al collo, ovviamente Leica, inaspettatamente soprattutto Leica M4, in molteplici condizioni di usura).

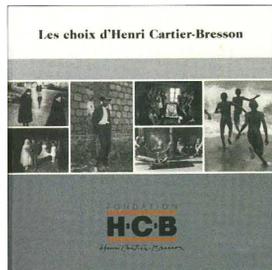
Oltre le immagini più note e conosciute, in mostra è presente una significativa quantità di inediti e sono presentate testimonianze originali d'epoca (pubblicazioni su riviste e libri). A sorpresa, l'insieme degli ingrandimenti bianconero attuali si accompagna con stampe realizzate nei decenni scorsi, addirittura negli anni Trenta e Quaranta: i toni morbidi di quelle interpretazioni di camera oscura, le copie consumate dal tempo (in qualche caso ingiallite) e il sapo-

re di un mondo lontano hanno aggiunto palpitazioni a un'emozione generale già di per sé straordinaria e coinvolgente. Poi, ancora, sono proiettati film diretti e girati da Henri Cartier-Bresson, tra cui concentrate sequenze riprese nei giorni della Liberazione, tra le quali si scoprono vicende già sintetizzate in fotografie ben note. A seguire, la sezione cinematografica comprende film su Henri Cartier-Bresson, e qui va citato il lavoro che William Klein ha compiuto sui prosvini a contatto di HCB. Infine, si segnala una corposa e consistente sezione di fotografie scattate a Henri Cartier-Bresson, notoriamente poco disponibile: in posa, in momenti privati e durante i propri reporta-

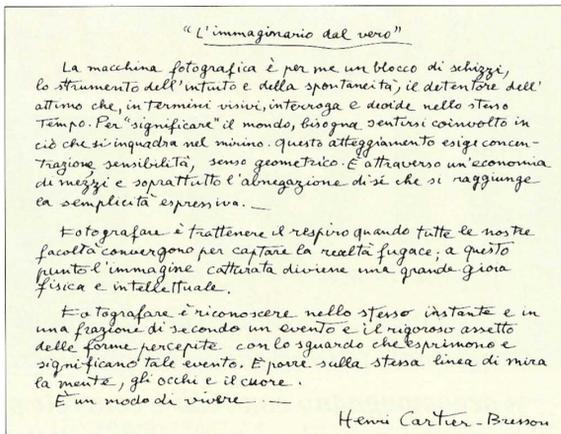
ge. Questa mostra arriverà in Italia nell'autunno 2004, quando verrà riaperto il Palazzo delle Esposizioni di Roma.

Con abile coincidenza di tempi e intenti, l'imponente retrospettiva è stata inaugurata il giorno prima dell'apertura ufficiale della fantastica ed elegante palazzina che a Montparnasse ospita la Fondazione intitolata e dedicata allo stesso Henri Cartier-Bresson; appunto: Fondation Henri Cartier-Bresson, 2 impasse Lebourg, F-75014 Paris (www.henricartierbresson.org). Organizzato con due sale espositive, una per piano, e uffici in mansarda, più spazi infrastrutturali di servizio, questo indirizzo nasce per ospitare una identificata serie di iniziative fotografiche indirizzate all'archivio e alla lunga carriera del celebre e celebrato autore francese, che ama specificare d'essere stato concepito a Palermo, nel gennaio 1908.

La Fondation è stata ufficialmente inaugurata al pubblico con una mostra fotografica di taglio decisamente alto. Programmata fino al prossimo 26 luglio (da martedì a venerdì dalle 13,00 alle 18,30, sabato



In occasione delle due significative esposizioni fotografiche di Henri Cartier-Bresson, una retrospettiva e l'altra di autori e immagini scelte dallo stesso HCB, esposta alla Fondation sono stati pubblicati i relativi volumi-catalogo. La monografia sull'opera completa è disponibile in edizione italiana, pubblicata da Contrasto.



dalle 11,00 alle 18,45 e mercoledì notturno fino alle 21,00) *Les choix d'Henri Cartier-Bresson* è una selezione epocale, è il caso di sottolinearlo, di ottantaquattro autori scelti -appunto- da HCB, che ha pure indicato le fotografie preferite: inviate per l'occasione da istituzioni, musei e, quando e per quanto possibile, dagli autori stessi. Da Abbas, Berenice Abbott, Manuel Alvarez Bravo, Eugène Atget a Roman Vishniac, Weegee (Usher Fellig), Garry Winogrand, Francesco Zizola.

All'esterno di questa selezionata cerchia di ottantaquattro nomi, quattro dei quali italiani (ne stiamo per riferire), serpeggia un certo malumore. Gli esclusi sono rimasti, evidentemente, delusi. Ma è giusto questo il senso e valore delle scelte: che, per avere senso e consistenza, debbono sempre rimanere autenticamente e rigorosamente tali, appunto scelte. Casomai, se è necessario esprimere commenti, oltre il casellario dei nomi, i dati statistici e altre considerazioni non impegnative, né coinvolgenti, va soprattutto annotata la completa e assoluta mancanza, da questa selezione, di quella fotografia concettuale che sta recentemente dilagando nel mondo e nell'ambito della cosiddetta fotografia d'arte. Se proprio si tratta di definire questo insieme, individuandone un filo conduttore oltre il senso della scelta di HCB, e in ricercato rafforzamento della stessa idea di scelta, bisogna sottolineare che si tratta di una lunga e fasciosa sequenza di concrete fotografie di reportage, documentazione, osservazione della vita: ovvero di effettivi racconti, sintetizzati nel mirabile incanto del momento decisivo, originariamente teo-

rizzato dallo stesso Henri Cartier-Bresson (del quale qui sopra proponiamo anche una ulteriore annotazione autografa).

Le due mostre, una d'autore e l'altra di scelte d'autore, sono rispettivamente riassunte in corrispondenti volumi-catalogo. L'originaria monografia *De qui s'agit-il?* è disponibile anche in edizione italiana, pubblicata da Contrasto, che sottolinea che si tratta della retrospettiva completa dell'opera di HCB: *Henri Cartier-Bresson. Di chi si tratta?*; con testi di Philippe Arbaizar, Jean Clair, Claude Cookman, Robert Delpire, Peter Galassi, Jean-Noël Jeanneney, Jean Leymarie, Serge Toubiana; 432 pagine 28x26cm, cartonato con sovraccoperta; 250 fotografie, 50 delle quali inedite, documenti e disegni; 75,00 euro.

Disponibile solo nell'originale pubblicata da Fundació "la Caixa", in 128 pagine 21x21cm *Le choix d'Henri Cartier-Bresson* riunisce novantadue immagini dei fotografi scelti da HCB per inaugurare la Fondation. Otto autori sono presenti con due fotografie: Manuel Alvarez Bravo, Robert Capa, Walker Evans, Lewis Hine, André Kertész, Jacques Henri Lartigue, Man Ray (Emmanuel Rudnitsky) e Umbo (Otto Umbeh). Quattro, le presenze italiane: Gianni Berengo Gardin, con il *Vaporetto a Venezia* del 1960; Mario Giacomelli (1925-2000), con una delle fotografie della serie di *Scanno* del 1957-1959; Ferdinando Scianna, con *Tre Castagni, Sicilia* del 1963; e Francesco Zizola (curiosamente l'ultimo dell'elenco rigorosamente alfabetico), con una immagine dei rifugiati nel Campo di Gonda, Bo, Sierra Leone del 1995.

Maurizio Rebuzzini

Alta qualità... **DIGITALE**

Mai in precedenza il mercato fotografico ha espresso distinzioni tecniche e tecnologiche come in questo momento, nel quale le funzioni di uso più classiche e consolidate si accompagnano con reali e concrete proiezioni in avanti: al presente, come anche al futuribile. Leica interpreta questa sostanziale dualità alla propria, inconfondibile, maniera. Con soluzioni di classe e fantastiche prestazioni. È di stretta attualità la configurazione Leica D-Lux: compatta digitale di taglio, ovviamente, alto.



Tutti i diritti sono riservati ed esclusivi di POLYPHOTO - Questa e' una copia per la sola consultazione
ATTENZIONE: e' vietata ogni riproduzione anche parziale dei contenuti - WWW.PhotoBIT.IT



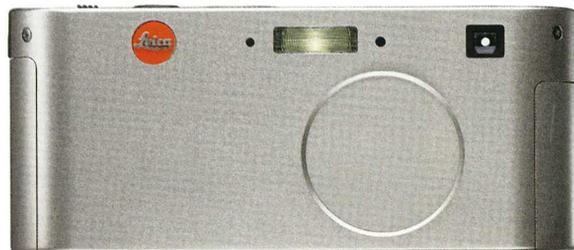
Per non perdere di vista i parametri che definiscono i principi inviolabili della ripresa fotografica, indipendentemente dal supporto sul quale si proietta e raccoglie l'immagine, precisiamo subito che la nuova compatta digitale di alta qualità formale Leica D-Lux è dotata di un obiettivo dalle prestazioni a dir poco superlative. Lo zoom Leica DC Vario-Elmarit 2,8-4,9/5,8-17,4mm Asph. con escursione 3x equivalente e corrispondente alla variazione 35-105mm della fotografia tradizionale 24x36mm, ha un proprio spessore tecnico capace di fare l'autentica differenza. Non certo per caso, nel proprio disegno ottico sono comprese ben tre lenti asferiche, posizionate per offrire le migliori prestazioni anche nell'acquisizione digitale di immagini.

La qualità dello zoom, che a pieno diritto appartiene alla leggendaria famiglia ottica Leica, si combina e abbina ai valori qualitativi del sensore solido CCD di 1/2,5 pollici, con risoluzione di 3,43 Megapixel (3,2 Megapixel effettivi). A scelta, in relazione alle esigenze dell'acquisizione digitale di immagini, la Leica D-Lux può essere regolata per quattro diverse risoluzioni fotografiche, più una video: in

ordine, 2048x1536 pixel, 1600x1200 pixel, 1280x960 pixel e 640x480 pixel, più registrazione video continua in risoluzione 320x240 pixel. In relazione alla capacità di memorizzazione delle SD Memory Card e MultiMedia Card di archiviazione si ottengono rispettive autonomie di uso progressivamente diversificate: in dotazione con la Leica D-Lux viene fornita una SD Memory Card da 64Mb. Una volta registrate, le immagini possono essere ulteriormente ingrandite, in termini di dimensioni e proprietà, con la variazione aggiuntiva 3x dello zoom digitale della compatta, per una gestione preventiva e iniziale delle singole acquisizioni.

Dotazione elettronica a parte, la qualità dell'immagine dipende sempre, e comunque, dalle prerogative oggettivamente fotografiche dell'apparecchio, e in questo senso, pur riferendosi a una tecnologia applicata diversa dai termini propri e caratteristici della fotografia tradizionale, Leica ha modo di dire la propria. Dunque, è adeguato sottolineare come la compatta digitale Leica D-Lux sia dotata di un sofisticato ed efficiente sistema di misurazione della luce, finalizzato alla relativa regolazione dei parametri attivi dell'esposizione.

Alla leggera pressione preventiva del pulsante di scatto si attivano le letture operative dell'apparecchio. In completo automatismo di esposizione (programmato) si possono preimpostare i parametri attivi del soggetto inquadrato, indirizzando così i valori alla migliore soluzione/risoluzione tecnica: automatismo programmato per il ritratto, per il paesaggio, per la





ripresa a distanza ravvicinata e per l'azione dinamica; più l'automatismo programmato standard per la registrazione continua video e il passaggio ottimale alla registrazione bianconero (!). Ovviamente, come è logico che sia, l'automatismo di esposizione si estende alla combinazione con il flash elettronico incorporato, che entra in funzione autonomamente in condizioni di scarsa luminosità ambiente. L'automatismo flash, al caso volontariamente disinseribile, prevede una serie di adeguamenti: dal fill-in per l'illuminazione lampo di schiarita in situazioni di alta luminosità all'abbinamento con tempi lunghi di esposizione, alla correzione preventiva del fastidioso inconveniente degli occhi rossi, nella fotografia di ritratto.

Ancora, l'automatismo di esposizione può essere abbinato a una correzione volontaria preventiva, fino a due stop in progressioni di terzi di diaframma. Le tre esposizioni in rapida successione del bracketing possono essere analogamente guidate per variazioni di uno stop, un terzo di diaframma o mezzo stop. In ogni caso, l'esposizione automatica si basa sulla possibilità di indirizzare l'acquisizione digitale alle sensibilità luminose equivalenti alle interpretazioni fotografiche di 50, 100, 200 o 400 Iso, con relativi propri parametri di capacità di acquisizione e memorizzazione delle immagini. Nella combinazione con i valori di diaframma,



i tempi di otturazione variano da secondo pieno a 1/2000 di secondo, per l'esposizione fotografica, e da 1/30 a 1/1000 di secondo, per la ripresa video.

Autentico centro comandi della Leica D-Lux, il confortevole monitor da 1,5 pollici TFT LCD sul dorso ha una qualità di visione di 114.000 pixel, che garantiscono un corretto controllo delle immagini. Sul monitor appaiono, quindi, anche i parametri di scelta e impostazione dei menu operativi, dai quali si regolano le prestazioni attive e passive dell'apparecchio.

Ultimo, ma non ultimo, l'autofocus della compatta digitale Leica D-Lux, che viene pure attivato dalla leggera pressione preventiva del pulsante di scatto, assicura la perfetta resa nitida del soggetto inquadrato. È del tipo TTL passivo a contrasto di fase, con valutazione a tutto campo oppure spot, a scelta. La messa a fuo-



co si estende da 20 e 30cm all'infinito, rispettivamente nelle posizioni estreme grandangolari e tele dell'escursione zoom 5,8-17,4mm (come abbiamo già annotato, corrispondente alla variazione 35-105mm della fotografia 24x36mm). Alla minima distanza di messa a fuoco si inquadra sempre un'area-soggetto di 8x10cm.

Le dotazioni tecniche della compatta digitale Leica D-Lux comprendono, infine, le indispensabili connessioni al computer e a periferiche esterne per la stampa diretta dei file di immagine. La compatibilità con gli standard Epson PIM (Print Image Matching System, arrivato alla propria release 2.5) e DPOF (Digital Print Order Format) estendono le versatilità di impiego, comunque sia configurate per computer Apple Mac e Windows.

L'alimentazione con batterie ricaricabili agli ioni di Litio, da 3,6 volt, assicura la massima autonomia di impiego e la facile rivitalizzazione alla corrente di rete.

Antonio Bordonio

Numeri di matricola

LEICA

(Sesta e ultima parte: da 1.999.999 a 2.752.422 e considerazioni del caso)

Come abbiamo annotato in occasione della quinta parte della cronologia dei numeri di matricola Leica, approdando ai tempi più recenti i dati si contorcono su se stessi, invece di sciogliersi. Non è difficile intuire il perché.

Anzitutto si consideri la vicinanza temporale del racconto. Fino a quando sono state conteggiate cifre del passato remoto, nessuno si è sentito personalmente coinvolto, e quindi i dati storici sintetizzati nelle diverse cronologie Leica hanno finito per essere assunti come veri, non soltanto verosimili. In questo senso ribadiamo il nostro debito di riconoscenza con il compianto Ghester Sartorius, che abbiamo considerato come guida privilegiata per muoverci nella materia: in caso di controversia, abbiamo sempre privilegiato quanto sintetizzato nella sua *Carta d'identità della Leica*.

Al contrario, quando i valori in campo richiedono una declinazione più in cronaca che in storia, come è per le vicende dell'ultimo decennio, che abbiamo tutti vissuto in diretta, le sfumature non possono essere semplificate, e quindi il terreno diventa minato. Tra distinguo, precisazioni e considerazioni vive e palpitanti, si rischia di perdere l'orientamento.

Bisogna poi tenere anche conto dello straordinario capitolo delle celebrazioni. Alcune sono ufficiali, altre sono limitate a vicende minori: con relative notizie frammentate, peraltro complicate dalle mille voci che continuano ad aggiungere dettagli e particolari, non sempre verificabili.

Infine, si impone una scelta di campo. Risolta la cronologia al limite ufficialmente posto dalla casa madre di Solms, nel corso della sequenza odierna non compiliamo le note complementari, che fino alla scorsa puntata hanno approfondito, chiarendoli, alcuni capitoli dell'intricata vicenda. Così facendo, diamo corda a quella "storia infinita", che è poi il sugo della Storia Leica. E di questo scriviamo nel commento finale, ribadendo il sapore di continua indagine e scoperta che rappresenta l'essenza della materia Leica. Se tutto venisse codificato, non ci sarebbero altri margini d'azione, che invece vogliamo conservare per noi e per tutti i ricercatori che lavorano per fare luce sulla vicenda. **M.R.**

NUMERI DI MATRICOLA da 1.999.999 a 2.500.000

ANNO	MODELLO	NUMERI DI MATRICOLA
1994	(sconosciuta)	1.999.999
1994	Leica M6 Gold Thailand	2.000.000
1994	Leica R7 per il WWF	2.000.001
1994	(sconosciute)	2.000.002 - 2.000.010
1994	Leica M6 (Cromata)	2.000.011 - 2.000.999
1994	Leica M6 Gold Brunei	2.001.000 - 2.001.353
1994	Leica M6 (Cromata)	2.001.354 - 2.001.999
1994	Leica M6 per Royal Photographic Society	2.002.000 - 2.002.100
1994	Leica M6 (Cromata)	2.002.101 - 2.003.000
1994	Leica M6 (Nera)	2.003.001 - 2.004.000
1994	Leica M6 (Cromata)	2.004.001 - 2.005.941
1994	Leica M6 (Nera)	2.005.942 - 2.007.000
1994	Leica R6.2 (Cromata)	2.007.001 - 2.008.000
1994	Leica R7 (Cromata)	2.008.001 - 2.009.000
1994	Leica M6 (Cromata)	2.009.001 - 2.011.000
1994	Leica R7 (Nera)	2.011.001 - 2.013.000
1994	Leica Mini Zoom	2.013.001 - 2.063.000
1995	Leica M6 (Nera)	2.063.001 - 2.065.000
1995	Leica R7 (Cromata)	2.065.001 - 2.066.000
1995	Leica R7 (Nera)	2.166.001 - 2.167.000
1995	Leica R6.2 (Cromata)	2.167.001 - 2.168.000
1995	Leica M6 (Cromata)	2.168.001 - 2.170.000
1995	Leica R6.2 (Nera)	2.170.001 - 2.170.500
1995	Leica R6.2 (Cromata)	2.170.501 - 2.171.000
1995	Leica R7 (Nera laccata)	2.171.001 - 2.171.200
1995	Leica M6 (Nera)	2.171.201 - 2.173.000
1995	Leica R7 (Nera)	2.173.001 - 2.174.000
1995	Leica M6 (Cromata)	2.174.001 - 2.176.000
1995	Leica M6 Gold Thailand	2.176.001 - 2.176.700
1995	Leica R6.2 (Nera)	2.176.701 - 2.177.000
1995	Leica M6 Platino Brunei	2.177.001 - 2.177.250
1995	Leica R7 (Nera)	2.177.251 - 2.177.750
1995	Leica R6.2 (Nera)	2.177.751 - 2.178.000
1995	Leica R6.2 (Cromata)	2.178.001 - 2.179.000
1995	Leica M6 (Nera)	2.179.001 - 2.181.000
1995	Leica R7 (Nera)	2.181.001 - 2.184.000
1995	Leica M6 (Cromata)	2.184.001 - 2.185.000
1994	(sconosciute)	2.185.001 - 2.235.000
1995	Leica M6 (Cromata)	2.235.001 - 2.236.000
1996	Leica R6.2 (Nera)	2.236.001 - 2.236.500
1996	Leica R7 (Cromata)	2.236.501 - 2.237.500
1996	Leica R6.2 (Nera)	2.237.501 - 2.238.500
1996	Leica R7 (Nera)	2.238.501 - 2.239.000
1996	(sconosciute)	2.239.001 - 2.240.000
1996	Leica R7 (Nera)	2.240.001 - 2.241.000
1996	Leica Mini 3	2.241.001 - 2.277.000
1996	Leica R6.2 (Nera)	2.277.001 - 2.278.000
1996	Leica M6 Platino Brunei	2.278.001 - 2.278.211
1996	(sconosciute)	2.278.212 - 2.278.300
1996	Leica M6 Platino	2.278.301 - 2.278.588
1996	(sconosciute)	2.278.589 - 2.279.000
1996	Leica M6 (Nera)	2.279.001 - 2.280.500
1996	Leica R6.2 (Nera)	2.280.501 - 2.281.000
1966	(sconosciute)	2.281.001 - 2.281.400

ANNO	MODELLO	NUMERI DI MATRICOLA
1996	Leica R7 (Nera)	2.281.401 - 2.282.400
1966	(sconosciute)	2.282.401 - 2.283.000
1996	Leica M6 Platino Diamond Brunei	2.283.001 - 2.283.125
1966	(sconosciute)	2.281.126 - 2.283.200
1996	Leica M6 Gold Diamond Brunei	2.283.201 - 2.283.325
1966	(sconosciute)	2.283.326 - 2.283.400
1996	Leica M6 Platino	2.283.401 - 2.283.525
1966	(sconosciute)	2.283.526 - 2.283.600
1996	Leica M6 Gold	2.283.601 - 2.283.625
1996	Leica R6.2 (Nera)	2.283.626 - 2.284.125
1996	Leica M6 (Nera)	2.284.126 - 2.284.999
1966	(sconosciute)	2.285.000
1996	Leica R8	2.285.001 - 2.286.000
1996	(sconosciute)	2.286.001 - 2.287.500
1996	Leica M6 (Cromata)	2.287.501 - 2.288.500
1996	Leica M6 (Nera)	2.288.501 - 2.289.500
1996	Leica M6 (Cromata)	2.289.501 - 2.290.500
1996	Leica R8	2.290.501 - 2.293.500
1996	(sconosciute)	2.293.501 - 2.499.999
1997	Leica M6 Ein Stück (numero 1)	2.300.000
1997	Leica M6 Ein Stück	2.300.001 - 2.300.996
1997	(sconosciute)	2.300.997 - 2.431.000
1997	Leica M6 (Cromata)	2.331.001 - 2.332.000
1997	(sconosciute)	2.332.001 - 2.414.000
1997	Leica M6 (Nera)	2.414.001 - 2.416.000
1997	Leica R8	2.416.001 - 2.418.000
1997	Leica M6 (Cromata)	2.418.001 - 2.420.000
1997	Leica R8	2.420.001 - 2.422.000
1997	Leica M6 (Cromata)	2.422.001 - 2.423.000
1997	Leica M6 (Nera)	2.423.001 - 2.425.000
1997	Leica M6 (Cromata)	2.425.001 - 2.427.000
1997	Leica R8	2.427.001 - 2.429.000
1997	Leica R6.2 (Cromata)	2.429.001 - 2.429.500
1997	Leica R8	2.429.501 - 2.431.500
1998	Leica M6 (Cromata)	2.431.501 - 2.431.600
1998	Leica M6 (Nera)	2.431.601 - 2.433.800
1998	Leica R8	2.433.801 - 2.435.800
1998	Leica Minilux Zoom	2.435.801 - 2.455.800
1998	Leica M6 (Nera)	2.455.801 - 2.457.800
1998	Leica Digilux	2.457.801 - 2.463.800
1998	Leica M6 (Cromata)	2.463.801 - 2.463.850
1998	Leica M6 (Nera)	2.463.851 - 2.464.100
1998	Leica R8	2.464.101 - 2.466.100
1998	Leica M6 TTL	2.466.101 - 2.470.100
1998	Leica M6 (Nera)	2.470.101 - 2.470.300
1998	Leica M6 TTL	2.470.301 - 2.475.300
1998	Leica R8	2.475.301 - 2.477.300
1999	Leica M6 TTL	2.477.301 - 2.482.300
1999	Leica R6.2 (Cromata)	2.482.301 - 2.482.800
1999	Leica Z2X	2.482.801 - 2.487.800
1999	(non assegnati)	2.487.801 - 2.489.999
1999	Leica M6 150 anni ottica	2.490.000 - 2.490.150
1999	Leica Z2X	2.490.151 - 2.495.150
1999	Leica M6 TTL	2.495.151 - 2.499.999
1999	Leica M6 TTL per Václav Havel	2.500.000

ANNO	MODELLO	NUMERI DI MATRICOLA
1999	Leica M6 Millennium	2.500.001 - 2.502.000
1999	Leica Z2X	2.502.001 - 2.527.000
1999	Leica Digilux Zoom	2.527.001 - 2.547.000
1999	Leica M6 TTL	2.547.001 - 2.552.000
1999	Leica R6 2 (Cromata)	2.552.001 - 2.552.500
1999	Leica R8	2.552.501 - 2.554.500
2000	Leica M6 TTL 0.85 (Nera laccata)	2.554.501 - 2.554.650
1999	(non assegnati)	2.554.651 - 2.555.000
1999	Leica M6 TTL (Nera)	2.555.001 - 2.555.200
2000	Leica M6 TTL	2.555.201 - 2.555.300
1999	(non assegnati)	2.555.301 - 2.555.499
1999	Leica M6 William Klein	2.555.500
1999	(non assegnati)	2.555.501 - 2.556.000
1999	Leica C1	2.556.001 - 2.571.000
1999	Leica Z2X	2.571.001 - 2.591.000
2000	Leica R6 2 (Cromata)	2.591.001 - 2.591.500
2000	Leica M6 TTL	2.591.501 - 2.596.500
2000	Leica Digilux 4.3	2.596.501 - 2.626.500
2000	Leica C11	2.626.501 - 2.676.500

ANNO	MODELLO	NUMERI DI MATRICOLA
2000	Leica 0 (Replica)	2.676.501 - 2.680.500
2000	Leica M6 TTL	2.680.501 - 2.683.400
2000	(non assegnati)	2.683.401 - 2.688.000
2000	Leica M6 TTL 0.85 (Nera)	2.688.001 - 2.688.500
2000	Leica M6 TTL 0.85	2.688.501 - 2.688.800
2000	Leica Z2X	2.688.801 - 2.703.800
2000	Leica R6 2 (Cromata)	2.703.801 - 2.704.300
2000	Leica Digilux 4.3	2.704.301 - 2.705.300
2000	Leica C1	2.705.301 - 2.720.300
2000	Leica R6 2 (Cromata)	2.720.301 - 2.720.385
2000	(non assegnati)	2.720.386 - 2.720.400
2000	Leica M6 TTL	2.720.401 - 2.725.400
2000	Leica R8	2.725.401 - 2.726.400
2000	Leica Z2X	2.726.401 - 2.731.400
2001	Leica M6 TTL	2.731.401 - 2.736.400
2001	Leica C1	2.736.401 - 2.751.400
2001	Leica R8	2.751.401 - 2.752.400
2001	Leica M6 TTL	2.752.401 - 2.752.422

• Attuale limite ufficiale Leica Camera AG •

LA STORIA INFINITA

La cronologia dei numeri di matricola Leica finisce con il lotto di ventidue Leica M6 TTL da 2.752.401 a 2.752.422 del 2001. È la stessa casa madre di Solms a stabilire questo attuale limite, che sancisce la propria versione ufficiale, sulla cui base ciascuno deve ragionare ed estrapolare le informazioni che gli sono utili, o che gli possono essere utili (in un prossimo futuro si potrà andare anche oltre). Come abbiamo più volte sottolineato, la nostra cronologia ha uno scopo principale, e forse addirittura unico: quello di consentire l'identificazione del modello e la certificazione dell'anno di produzione.

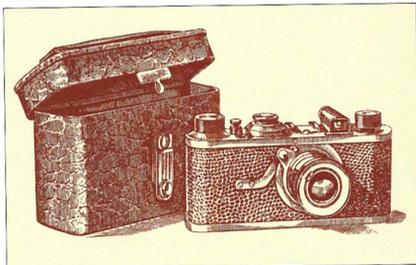
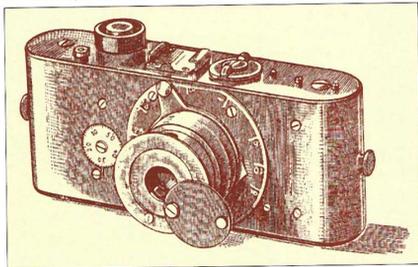
In questo senso, annotiamo subito una moderata discordanza. Infatti, l'anno di produzione non coincide sempre, né necessariamente, con quello di introduzione sul mercato. Vera in assoluto, questa rilevezione calza ancora più "a pennello" alle Leica speciali, celebrative o in conio dedicato. Per esempio è giocoforza riferirsi alle Leica M6 Millennium, in finitura nera laccata e configurazione con comandi operativi del passato (attualmente ripresi, in misura anche superiore, dalla recente soluzione Leica MP, della quale riferiamo su questo stesso numero, da pagina 10): storicamente attribuite

alla faticata data del "2000", quando vennero presentate e commercializzate, le Leica M6 Millennium sono state ovviamente prodotte nei mesi precedenti, durante il 1999. E la cronologia si riferisce - appunto - all'anno di produzione.

A differenza di quanto fatto in precedenza, l'odierna sesta puntata del nostro ordine sui numeri di matricola Leica, conclusivo del lungo percorso, avviato nel dicembre di due anni fa, con il numero di *Magazine Leica* 4/2001, ha volutamente e volontariamente ignorato le sfumature di produzione. Nessuna nota a margine è entrata nel merito delle finiture o versioni particolari: celebrative e dintorni. Ne abbiamo già accennato nel testo introduttivo, a pagina 20, e qui commentiamo la nostra scelta, motivandola.

L'eterogenea varietà delle specifiche che sarebbero state necessarie avrebbe compromesso la linearità della cronologia, andando addirittura a confondere la leggibilità della sintesi tabellare, che così avrebbe perso il proprio significato e scopo originario e statutario: appunto quello di consentire l'identificazione dei modelli Leica in relazione alle proprie matricole e in riferimento all'anno di produzione.

Illustrazioni grafiche del prototipo UR-Leica e della Leica 1 (con borsa pronta dedicata), in evidente finitura Luxus.





Più di
135.000
apparecchi

Leica

sono in uso.
Il grandioso successo è dovuto alle sue insuperabili qualità ottiche e meccaniche che lo rendono il

VERO
APPARECCHIO
DI USO
UNIVERSALE

I Sigg. Fotografi professionisti possono eseguire con la "LEICA", ogni genere di lavoro e con risultati apprezzatissimi.

Chiedere listini illustrativi ai signori Negozianti di articoli fotografici o alla Concessionaria per l'Italia

Ditta Ing. IPPOLITO CATTANEO - Genova
PIAZZA S LAMPADI 17-5

Annuncio pubblicitario di metà degli anni Trenta.

Con questo, non vogliamo dare l'impressione di aver sottovalutato la materia, anzi è esattamente vero il contrario. La complessità ed eterogeneità delle Leica celebrative e speciali merita propri spazi autonomi e proprie passerelle. Ma non qui; non quando si deve fare ordine su una cronologia che esprime i termini della leggenda (Leica!) nel proprio svolgimento quotidiano. Soltanto, abbiamo reputato opportuno specificare i lotti produttivi destinati al sultano dei Brunei, particolarmente attento a combinare la propria ricchezza, la propria notorietà anche al marchio Leica. Analogamente, abbia-



DIMENSIONI
cm.
13,2 x 5,5 x 3

Peso grammi
425

OTTURATORE
A TENDINA

OBBIETTIVO
LEITZ
Elmar 1:3,5

TELEMETRO

LEICA camera piccola, universale, perfetta per ottenere i migliori risultati.
LEICA la prima camera piccola con otturatore a tendina.
LEICA non conosce posa doppia.
LEICA è sempre pronta per la presa.
LEICA contiene qualunque ingrandimento.
LEICA viene fornita anche con obbiettivi intercambiabili: Elmar 3,5 f/50 mm - Elmar 3,5 f/35 mm grandangolare - Elmar 4,5 f/35 mm teleobiettivo - Hektor 2,5 f/50 mm.
LEICA fabbricata dalla Casa ERNST LEITZ di WETZLAR e venduta in tutti i migliori negozi d'articoli fotografici.

Chiedere il nuovo catalogo illustrato che viene inviato gratis a richiesta dalla Concessionaria per l'Italia e Colonia:

Ditta Ing. IPPOLITO CATTANEO - Piazza S Lampadi - GENOVA



Leica
LA CLASSICA PICCOLA
CAMERA UNIVERSALE

LEICA è la prima camera piccola con otturatore a tendina.
LEICA è la prima camera piccola con ingrandimento.
LEICA è sempre pronta per la presa.
LEICA contiene qualunque ingrandimento.
LEICA viene fornita anche con obbiettivi intercambiabili: Elmar 3,5 f/50 mm - Elmar 3,5 f/35 mm grandangolare - Elmar 4,5 f/35 mm teleobiettivo - Hektor 2,5 f/50 mm.
LEICA fabbricata dalla Casa ERNST LEITZ di WETZLAR e venduta in tutti i migliori negozi d'articoli fotografici.

Leica
NELLE VOSTRE MANI UNA
LEICA

ERNST LEITZ WETZLAR

Con questo apparecchio potrete tutte le possibilità di eseguire ottimi lavori. La "LEICA" è il desiderato per il Fotografo professionista. Inviate subito illustrativo del programma LEICA. Conoscete per l'Italia ed Impero: **Ditta Ing. IPPOLITO CATTANEO - Genova**



NELLE VOSTRE MANI UNA
LEICA

ERNST LEITZ WETZLAR

Con questo apparecchio potrete tutte le possibilità di eseguire ottimi lavori. La "LEICA" è il desiderato per il Fotografo professionista. Inviate subito illustrativo del programma LEICA. Conoscete per l'Italia ed Impero: **Ditta Ing. IPPOLITO CATTANEO - Genova**

Annunci pubblicitari degli anni Trenta: inizio e fine del decennio.

mo indicato due serie speciali, quelle della Leica Ein Stück (novecentovantasei esemplari al commercio più uno destinato al Museo Leica) e della Leica celebrativa dei centocinquanta anni di ottica, e qualcosa d'altro ancora. Le abbiamo indicate, senza peraltro approfondire il dettaglio delle numerazioni particolari e, nel caso della Leica M6 150 anni di ottica, delle combinazioni con serie di obiettivi dedicati.

In un certo modo, questo rivela come la materia non sia stata affrontata per non conoscenza, ma sia stata volontariamente ignorata. A conferma, citiamo che negli anni contemplati dall'odierna sequenza di cifre ci sono state tante altre finiture dedicate: Jaguar, Leica Historica, Green Millennium (per il mercato orientale), Dragon e non soltanto. Ci sono state anche configurazioni entrate nel gergo comune: a partire dalle identificazioni "Panda" e "Anti Panda" delle Leica M6, rispettivamente, cromate con comandi neri e nere con comandi cromati. Se proprio vogliamo esagerare citiamo due Leica M6 TTL più che speciali, che nel 2001 sono state riservate a una particolare situazione statunitense. Nel lotto dei cinquemila esemplari numerati da 2.731.401 a 2.736.400 sono state riservate due Leica M6 con l'incisione della firma di Martin Luther King, il leader nero dell'integrazione razziale, premio Nobel per la pace nel 1964, colpito a morte il 4



Illustrazione grafica della Leica II.

Annuncio pubblicitario delle origini (1931), con illustrazione grafica

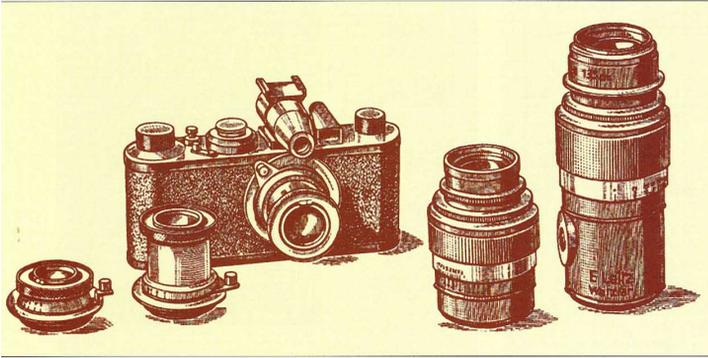
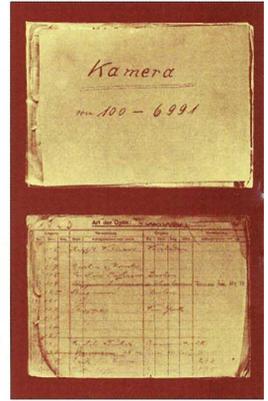


Illustrazione grafica della Leica I con l'originario sistema ottico, da 3,5 a 13,5cm.



Registro delle prime Leica vendute.

aprile 1968: numeri di matricola 2.731.467 e 2.731.754.

Ancora, possiamo ricordare che la Leica M6 Gold con numero di matricola 2.000.000 e la particolare R7 2.000.001 sono state, rispettivamente, destinate a due aste: una a supporto di un progetto umanitario in Thailandia, l'altra a favore del WWF (World Wildlife Fund). Anche la Leica M6 con numero di matricola 2.555.500, personalizzata da William Klein, è andata all'asta da Christie's: a favore dell'associazione Reporters sans Frontières, che cura gli interessi di giornalisti e fotografi che operano in paesi nei quali non c'è libertà di stampa.

Analogamente, come si scrisse in tempi di stretta attualità, in particolare su *Magazine Leica* 2/98, la Leica M6 identificata dalla data di nascita di Henri Cartier-Bresson (22-8-1908), nel novantesimo compleanno, pure realizzata per beneficenza, fu un conio speciale in tutti i sensi. Completamente diversa sia dalle configurazioni standard, sia da precedenti interpretazioni speciali, questa Leica venne battuta all'asta nella sede Christie's di South Kensington (Londra) nel giugno 1998, raggiungendo la ragguardevole aggiudicazione di circa 37.000 euro attuali. Il ricavato della vendita venne devoluto all'opera di carità *Les petits frères des Pauvres* (I piccoli fratelli dei poveri), ente che si occupa di chiunque viva nella miseria e nell'isolamento.

Come abbiamo appena annotato, si trattò di un pezzo unico. Una Leica M6 placcata in platino e rivestita in pelle di vitello dotata di Elmar-M 2,8/50mm, pure in platino, il preferito da Henri Cartier-Bresson, che contribuì alla esclusività del pezzo "firmando" il corpo macchina: sulla calotta superiore è incisa la sua firma autografa. Questa Leica M6 speciale, e unica, era abbinata a una preziosa valigetta in alcantara, nel classico colore marrone personalizzato con l'inconfondibile marchio Louis Vuitton.

Tutto questo per dare corpo, se non già addirittura corda, a quell'aspetto di "storia infinita" che caratterizza, definendola quasi, la stessa storia evolutiva della produzione Leica. Lontana dall'essere semplice o semplicistica, questa evoluzione, tecnica e sociale allo stesso tempo, si manifesta nell'ambito del mondo fotografico, nel quale nasce e cresce, proiettandosi anche all'esterno di qualsiasi confine prestabilito. È una Storia che non può essere raccontata così come vengono solitamente sintetizzate le vicende industriali. È una Storia dai

mille richiami e proiezioni parallele, tutt'altro che lineare.

Ma è anche una Storia che da tempo affascina il mondo della fotografia e che serve addirittura per stabilire indici di merito e riferimenti di paragone. Quindi, è soprattutto una Storia che può essere narrata in infiniti modi, sempre legittimi, sempre originali, sempre affascinanti: ed è per questo che la bibliografia Leica è appunto ricca di molti titoli a tema, tra i quali almeno sempre citare e ricordare quelli di due storici italiani: Ghester Sartorius e Gianni Rogliatti.

Per rimanere tale, overossia Storia (con la maiuscola volontaria), è persino legittimo che conservi sempre e comunque margini d'azione e indagine. Non è giusto circoscrivere tutto tra cifre e notazioni tecniche, meglio è continuare ad alimentare quel Mito che sta alla base di una autentica e sacrosanta Leggenda. Per questo pensiamo che quella Leica sia a tutti gli effetti, e con grande onore, una "storia infinita". E tale vorremmo che restasse.

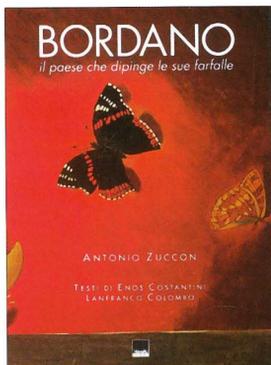
Lasciatecelo affermare: anche se fortemente connotato dalla propria identità fotografica, a pieno diritto questo Mito ha cittadinanza in quell'ambito del costume sociale che non ha ancora concluso di celebrare, con motivazioni nella propria sostanza analoghe, Marilyn Monroe, James Dean, i Beatles, Elvis Presley e Ernesto Che Guevara.

Diamine: non è una macchina fotografica. È la Leica!

Maurizio Rebuzzini



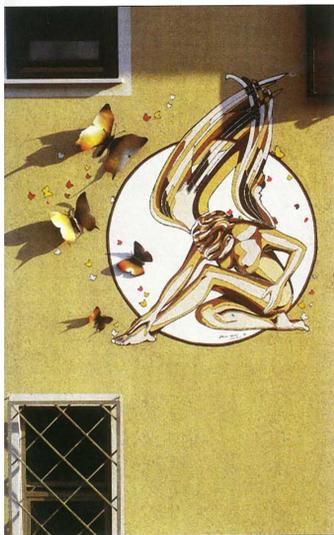
Figurina Liebig del 1966; uno dei soggetti della Storia della fotografia.



Bordano. Il paese che dipinge le sue farfalle, fotografie di Antonio Zuccon; testi di Enos Costantini e Lanfranco Colombo; VianelloLibri, 2003; via Postioma 85, 31050 Ponzano TV (tel. 0422-440666, fax 0422-440645; www.vianellolibri.com, info@vianellolibri.com); 208 pagine 20,5x27cm, cartonato con sovraccoperta.

FARFALLE IN VOLO

Della fotografia di Antonio Zuccon abbiamo scritto in diverse occasioni, a partire dalle particolari combinazioni in *Quadri-grafia*, che hanno definito e identificato un



passo significativo del suo percorso visivo. A seguire, è stata la volta di volumi illustrati, ciascuno dedicato a personali rappresentazioni di realtà locali fortemente caratterizzate. È il caso, temporalmente recente, della monografia su *Bordano. Il paese che dipinge le sue farfalle*.

I riferimenti oggettivi sono presto riassunti: quindici chilometri quadrati nella provincia di Udine; quasi mille abitanti. Due montagne sovrastano il centro abitato, in prossimità di quel lago di Cavazzo che, come scrisse Ippolito Nievo, «fra un seno di monti aguzzi posa tranquillo e azzurro». Ancora acqua, dal fiume Tagliamento, che, trascinandosi grave, ha formato l'unico lembo di pianura. E poi ancora altro. Ma le farfalle?

Tante, persino sui muri, come rivelano, svelandole una dopo l'altra, le fotografie di Antonio Zuccon, che, come suo solito, si è avvicinato a Bordano in punta di piedi, con la discrezione caratteristica di chi, capendo luoghi, situazioni e persone, non vuole essere d'impiccio, non vuole essere di troppo. Così, la sua diventa una fotografia, diciamo così, di taglio, di traverso, quasi di rimando (a tempi e mondi di favola). Non è certo per caso che -riferimento generazionale- il Centro Scolastico di Bordano sia stato dedicato a Augusto Daolio, non dimenticata voce dei Nomadi, celebrato addirittura con un lindo mosaico di Gigi Mirolò: una delle note di colore di un paese che ha elevato la decorazione di muri e pareti a espressione stessa della propria vita quotidiana.

Con il pudore appena annotato, Antonio Zuccon ha registrato il colore e l'allegria di tutti questi dipinti, componendo un casellario che ha dell'incredibile (e, ovviamente, i motivi delle farfalle dominano sugli altri: da cui il riferimento esplicito nel titolo). La declinazione fotografica è consapevole delle proprie particolari prerogative e, grazie all'abile discrezione dell'autore, non si sovrappone ai soggetti. Addirittura, e per quanto possibile, li accompagna verso l'osservatore. Nel concreto, la fotografia è qui autenticamente tale, ovvero sia chiave privilegiata di osservazione e rappresentazione.

Proprio attraverso l'ordine della sequenza fotografica, nella successione delle pagine della monografia, ben stampate, l'insieme degli affreschi sui muri e alle pareti acquisisce una propria efficace forma narrativa. Per quanto l'osservazione dal vero, dal vivo, possa essere emozionante, la continuità fo-



tografica è appassionante e, soprattutto, dà forza e valore alla quantità (nella qualità) e a quel sottile filo che collega assieme le singole opere: che si manifestano per se stesse e che, tutte insieme, compongono un mosaico di intenzioni... espresse.

Una volta ancora, e una di più, pensiamo a una Fotografia (al maiuscolo) capace di applicare il proprio linguaggio caratteristico. Assecondando i soggetti, accompagnando per mano noi osservatori a distanza, mettendosi al servizio del proprio intendimento, Antonio Zuccon eleva la Fotografia al di sopra delle parti. Non sovrastruttura oppressiva, che prevarica tutto e tutti, ma accogliente infrastruttura, che annulla differenze di tempo e spazio. Oltre la gratitudine degli abitanti di Bordano, evidente e manifesta parte in causa, aggiungiamo la nostra stima. L'operazione fotografica di Antonio Zuccon è impeccabile. **A.G.**





Come un racconto chiamato Jazz, fotografie di Pino Ninfa; testi di Luigi Onori; Porsche Club Bergamo, 2002; 128 pagine 28x21cm, cartonato con sovraccoperta.

VIAGGIO NELLA MUSICA

Da invidiare. Pino Ninfa è un autore che è riuscito a combinare assieme le proprie capacità fotografiche con la propria passione per la musica e, più in generale, lo spettacolo. Dopo aver pubblicato una monografia a tema *Nero tango*, realizzata in collaborazione con il Consolato argentino (autentica certificazione di qualità), Pino Ninfa ha raccolto in volume un con-

centrato viaggio fotografico nelle terre dove è nato e continuano a crescere (ancora) le più vivide manifestazioni della musica jazz: appunto *Come un racconto chiamato Jazz*, realizzato con la collaborazione di Porsche Italia.

In parallelo, la sequenza dei bianconeri di Pino Ninfa si accompagna con testi a commento del critico musicale Luigi Onori, che ha composto un proprio altro racconto, assolutamente complementare e allo stesso tempo autonomo. Ovviamente, le fotografie non possono suonare il ritmo della musica jazz, e neppure sono in grado di lasciar trasparire suoni e motivi. Però. Però. Però, nel proprio insieme, viaggiando per le strade di una certa e identificata America, Pino Ninfa è riuscito a distinguere le proprie osservazioni dalla miriade di immagini note degli stessi luoghi. Alla fin fine, il tema comune emerge, si porta in primo piano e si impone. Alla fin fine, lo spirito che ha sollecitato il racconto finisce per imporsi. E le fotografie... arrivano a scandire una inconfondibile sequenza di note confortanti.

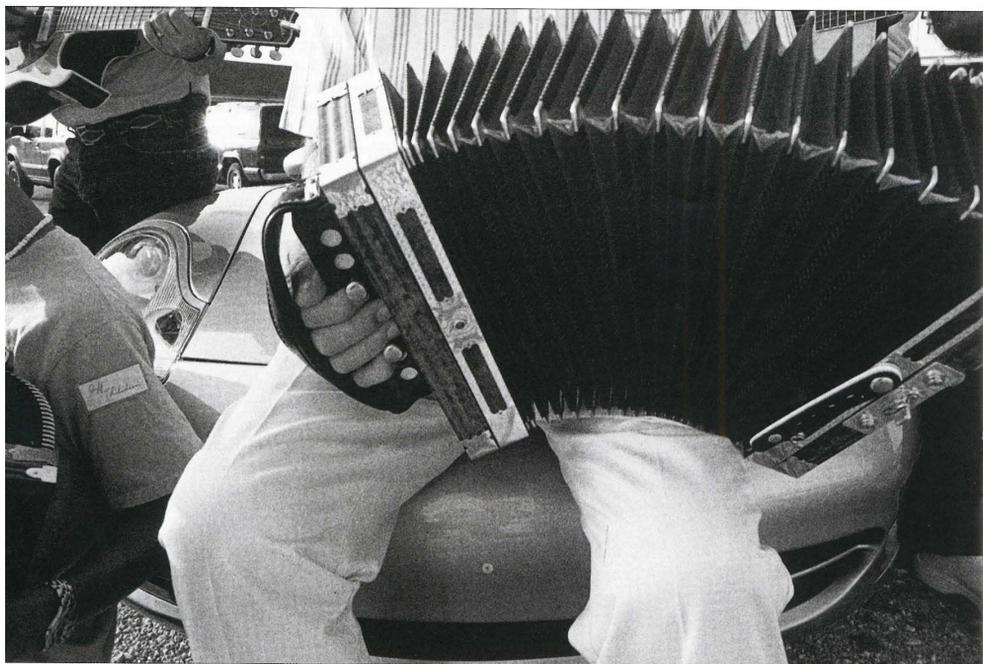
M.R.

TESTIMONE DEL NOVECENTO

Come scriviamo in altra parte della rivista, su questo stesso numero, quella Leica è una autentica "storia infinita". Completando le idee e ipotesi che riportiamo a conclusione della lunga carrellata sui numeri di matricola, con una sesta puntata aggiornata al termine ultimo ufficiale sancito dalla casa madre, estendiamo qui l'idea di *storia infinita* oltre quanto riguarda le vicende puramente interne: in origine soprattutto tecniche, e poi proiettate sul costume sociale (e non soltanto questo).

Per cui, non ci si stupisce più, semmai ci si sia mai meravigliati, quando un nuovo titolo arriva ad arricchire la già corposa bibliografia Leica. Infatti, i punti personali

Leica. Testimone di un secolo; di Alessandro Pasi; Bolis Edizioni, 2003; via Emilia 25, 24052 Azzano San Paolo BG (tel. 035-4203333, fax 035-4203322; edizioni@bolis.ws); 160 pagine 24x30cm, cartonato con sovraccoperta; circa 200 illustrazioni; 40,00 euro; volume pubblicato il prossimo settembre.



di osservazione e racconto sono talmente tanti, oltre che eterogenei, da offrire sempre e comunque margini d'azione, margini di intervento.

In stretto ordine temporale, è il caso della cronologia (non soltanto, né semplicemente, tale) raccolta da Alessandro Pasi, giornalista e appassionato di fotografia, che dal principale interesse per il mon-

(ancora Leica) siano stati fondamentali per raccontare, e anche capire, gli avvenimenti della cronaca che disegna la Storia.

Il titolo stesso dell'opera, che arriva in distribuzione libraria il prossimo settembre, è esplicito. Anticipando la presentazione, che stileremo e pubblicheremo a tempo debito, subito annotiamo che *Leica. Testimone di un secolo* rivela immediata-

ci della genia Leica alla presentazione di quegli interpreti fotografi che hanno scritto con questa autorevole penna.

Organizzato in capitoli temporalmente successivi, l'incessante racconto di *Leica. Testimone di un secolo*, un secolo per immagini, si svolge a ritmo alternato: dalla Leica alla Vita, e ritorno senza soluzione di continuità. Ovviamente,

Leica M7 un po' di automatismo

Se qualcuno si attendeva un passo rivoluzionario in Leica per affilare il nuovo millennio, sarà rimasto deluso. Ma ormai si è capito: Leica ha un suo concetto di rivoluzione: quello che altri costruttori garantiscono da trent'anni come l'esplorazione con automatismo sui diaframmi (una comodità il fotografo sceglie il diaframma e l'esposimetro determina e misura il tempo di scatto) i tedeschi ce lo riservano come il evento del Duemila. La M7, presentata alla Photokina di Colonia alla fine del 2002 non è altro, infatti, che una M6 con in più l'automatismo di cui si è detto tacite rispetto alla M6, nel minimo e valvole d'attacco con cui si scatta la sensibilità della pellicola (senza grazie all'impostazione automatica DX). Per non deludere i puristi, affezionati alle falsazioni meccaniche che vivono senza pile, anche la M7 possiede le otturatore a controllo elettronico può scattare con due tempi di emergenza: 1/60 e 1/125 di secondo e, inoltre, può essere impostata manualmente fino al tempo di scatto di quattro secondi (la M6, come tutte le M, arriva al secondo mentre in automatico arriva fino a 32 secondi). La produzione della M6 è stata sospesa, ma al suo posto è stata lanciata una nuova variante completamente meccanica, la Leica M6 dotata, per di più, di una specie di avanzatore meccanico da applicare al fondello: è il Lunardi inventato negli anni Trenta, con un grilletto che srotolava la lena di ricarica e velocizza lo scatto.

Mirino dello scatto

Il mirino dello scatto (MSS) della M7 è un nuovo sviluppo della serie di mirini Leica, ideato nel 1998 da un gruppo di ingegneri di Leica per il prototipo di un nuovo sistema di innescamento, in seguito alla M6, in modo da risparmiare più

Tempi di scatto

Il nuovo sistema di innescamento della M7, che include la camera magnetica, consente di ottenere il tempo di scatto da un unico punto di innescamento, in seguito alla M6, in modo da risparmiare più

Informazioni più complete

Il nuovo sistema di innescamento della M7, che include la camera magnetica, consente di ottenere il tempo di scatto da un unico punto di innescamento, in seguito alla M6, in modo da risparmiare più

Tre mirini a scelta

Il nuovo sistema di innescamento della M7, che include la camera magnetica, consente di ottenere il tempo di scatto da un unico punto di innescamento, in seguito alla M6, in modo da risparmiare più



Pila elettronica

Il nuovo sistema di innescamento della M7, che include la camera magnetica, consente di ottenere il tempo di scatto da un unico punto di innescamento, in seguito alla M6, in modo da risparmiare più

Lubrifica obiettivi

Il nuovo sistema di innescamento della M7, che include la camera magnetica, consente di ottenere il tempo di scatto da un unico punto di innescamento, in seguito alla M6, in modo da risparmiare più

Obiettivi rinnovati

Il nuovo sistema di innescamento della M7, che include la camera magnetica, consente di ottenere il tempo di scatto da un unico punto di innescamento, in seguito alla M6, in modo da risparmiare più

Ritorno alle origini: Nut-Serie



do dell'automobile approda oggi a quello della storiografia Leica. Nuova e originale sequenza di fatti, interpretati con una chiave di lettura privilegiata, questa ennesima storia Leica si impone all'attenzione sia per quanto appena annotato (riguardo gli spazi d'azione all'interno della storia infinita), sia per propri identificati meriti.

Estraneo al mondo dello stretto collezionismo e antiquariato, nel cui fertile terreno sono nati e cresciuti gli storici fino a oggi accreditati, Alessandro Pasi guarda al fenomeno Leica con un occhio non viziato da alcun preconcetto squisitamente fotografico. Così facendo, l'autore compie un eloquente e significativo passo avanti: proietta la Leica nella storia contemporanea, puntualizzando come e quanto il fotografismo (Leica) e la stessa fotografia

mente il proprio punto di vista: quello di un apparecchio fotografico unico, diverso da tutti, che a pieno diritto supera i confini del proprio ambito -appunto fotografico- per proiettarsi nella Vita. Leica è uno degli oggetti che hanno caratterizzato il Ventesimo secolo, contribuendo altresì alla propria indelebile visualizzazione.

Alessandro Pasi scrive un affascinante romanzo, pensiamola così, con un personaggio principale e una serie di avvincenti coprotagonisti: la Leica è progettata dal geniale inventore Oskar Barnack e poi arriva tra le mani di straordinari fotografi, che hanno valorizzato la fantastica duttilità e capacità lessicale dello strumento. A doppio passo, tra cronologia e collegamenti, Alessandro Pasi passa con disinvoltura e abilità dai più concreti valori tecni-

l'attento Alessandro Pasi non si fa prendere la mano, e rimane opportunamente nel seminato. Anche per questo, il suo punto di vista è prezioso: appunto per quell'imparzialità di base che dà autorevolezza alle opinioni espresse. A caso: Capitolo 1, 1911-1914: *Nascita della UR-Leica e con essa del fotografismo*; Capitolo 5, *Gli anni Quaranta (II): da un mondo di copie (le Fed e le Zorki sovietiche su modello Leica) alle copie del mondo (gli esperimenti di Haas e Klein)*; Capitolo 9, *La seconda giovinezza di Leica, ovvero un modo garbato e personale di documentare il mondo, contro la facile e non individuale ripetitività delle immagini digitali*. A conclusione, l'immane e inevitabile appendice sul collezionismo/antiquariato e sulla tecnica di base.

A. Bor.



MAGICO Carnevale

Subito una precisazione, un chiarimento d'obbligo. La personalità fotografica di Mario Lasalandra, qualificato membro del Gruppo Fotografico Leica, è tanto forte e palese da lasciare una inconfondibile traccia perfino sulle iniziative che segue e coordina. Autore che frequenta una inconfondibile rappresentazione in evidenti toni surreali, Mario Lasalandra ha curato la regia di un inconsueto Concorso fotografico estemporaneo, organizzato a San Felice sul Panaro, in provincia di Modena, là dove a metà giugno si

svolge l'affascinante fine settimana dei *Fotoincontri*: mostre, workshop, proiezioni e qualcosa d'altro. Quindi, nel concreto, siamo perfettamente coscienti che l'insieme delle immagini qui presentate, appunto selezionate dallo svolgimento del Concorso, siano in qualche modo e misura già "viste". Da una parte, il modulo di Mario Lasalandra, diciamola così, è inconfondibile. Dall'altra le stesse fotografie sono già state proposte e presentate nell'ambito dell'editoria fotografica. Però. Però, la ripetizione serve. Addirittura è indispensabile.

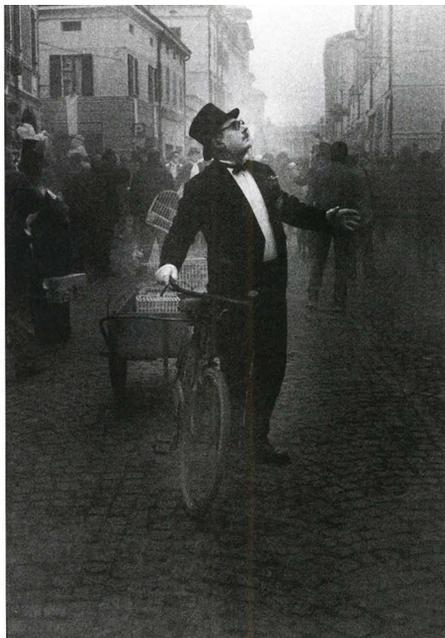
Infatti, la filosofia di fondo che Mario Lasalandra ha trasmesso alla manifestazione, alla quale ha pure coscientemente trasferito l'essenza della propria indiscutibile personalità (di spicco!), è stata abilmente interpretata dai partecipanti, che hanno contribuito, con la solennità delle proprie immagini, al successo della manifestazione: svoltasi domenica 2 marzo a San Felice sul Panaro, dove è stata appunto inscenata la particolare sfilata carnevalesca. Ancora la parola a Mario Lasalandra: «Il Carnevale di San Felice nasce da uno spettacolare e impreveduto finimondo. Il fumo che si dirada rivela una lenta processione di antichi mimi con il volto di gesso. Sono principi, artisti, filosofi, odalische, donne eleganti venute da lontano, poveri e ricchi, tutti vestiti con la stoffa dei sogni. I loro gesti si confondono con i colori di



GIANNI BERENGO GARDIN (2)

Mario Lasalandra alla regia del Magico Carnevale.

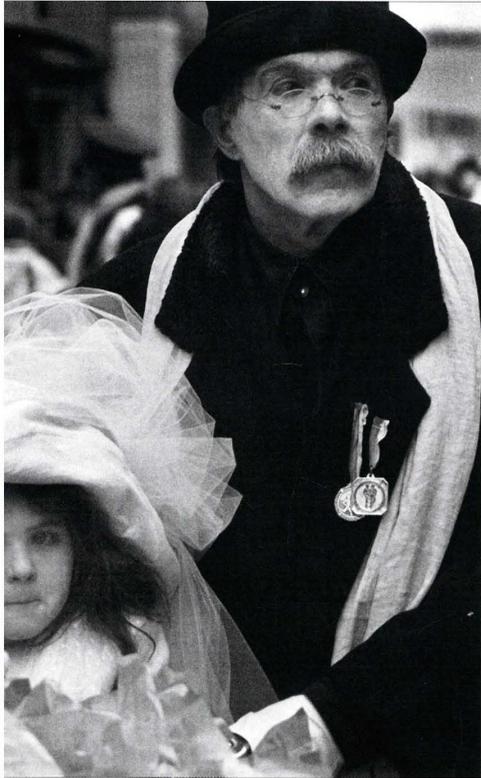
«Il Carnevale di San Felice nasce da uno spettacolare e imprevisto finimondo. Il fumo che si dirada rivela una lenta processione di antichi mimi con il volto di gesso». Così introduce l'argomento Mario Lasalandra, che ha curato la regia di uno spettacolo messo in scena a beneficio della fotografia: con relativo concorso a tema.



ROBERTO BIANCHI



ROBERTO GOTTI



una città diventata magica. Nulla è sguaiato e funamboloso; anche le bianche figure alle finestre gioiscono e salutano, gettando bianchi petali di carta. Allo spettatore non è richiesto nulla se non di guardare. Dopo sarà il tempo di pensare. Quando si parla un linguaggio di immagini, le immagini devono essere guardate e capite dopo. Questo Carnevale di San Felice non si distingue dagli altri, è solo un'altra cosa. Questo Carnevale ride alato di immagini giulive che, tuttavia, grondano di malinconia».

La volontaria e voluta surrealtà del Carnevale è stata introdotta da mostre fotografiche allestite nella sfarzosa Rocca Estense, che sovrasta il centro cittadino (rimaste in cartellone fino al successivo 9 marzo): *Carnevalesco* di Luciano Bovina, *Surreale a San Felice* del Photoclub Eyes (sotto il cui patronato si è svolta questa manifestazione e si svolgono pure i *Fotoincontri* di giugno) e *Appunti e scarabocchi* dello stesso Mario Lasalandra; e poi è stata esposta anche *L'ultimo record* di Claudio Cricca, ma è un altro discorso, che qui non c'entra minimamente.

Al Concorso hanno partecipato esattamente cento fotografi (!), cui si sono uniti i soci del Photoclub Eyes, che per regolamento non hanno potuto partecipare alla selezione della giuria. Sono stati assegnati cinque premi: primo classificato Francesco Sproccatti (altro membro del rinomato Gruppo



FRANCESCO SPROCCATTI



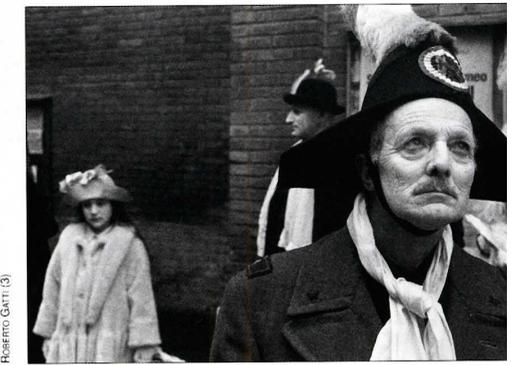
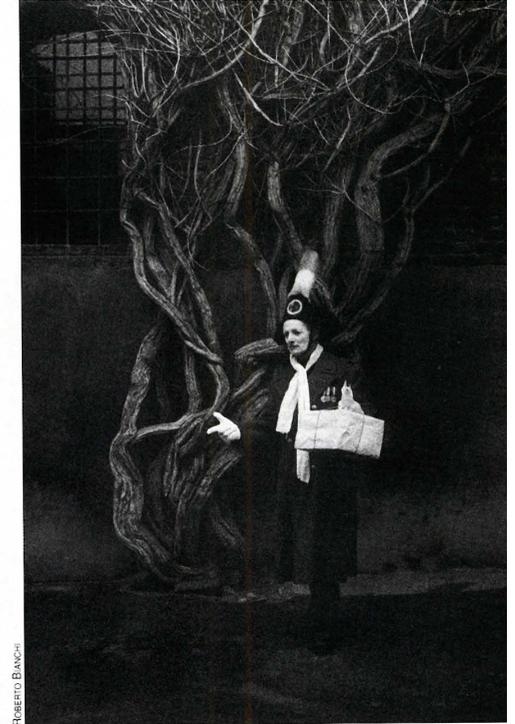
ROBERTO GATTI (2)



FRANCESCO SPROCCATTI



ROBERTO GATTI



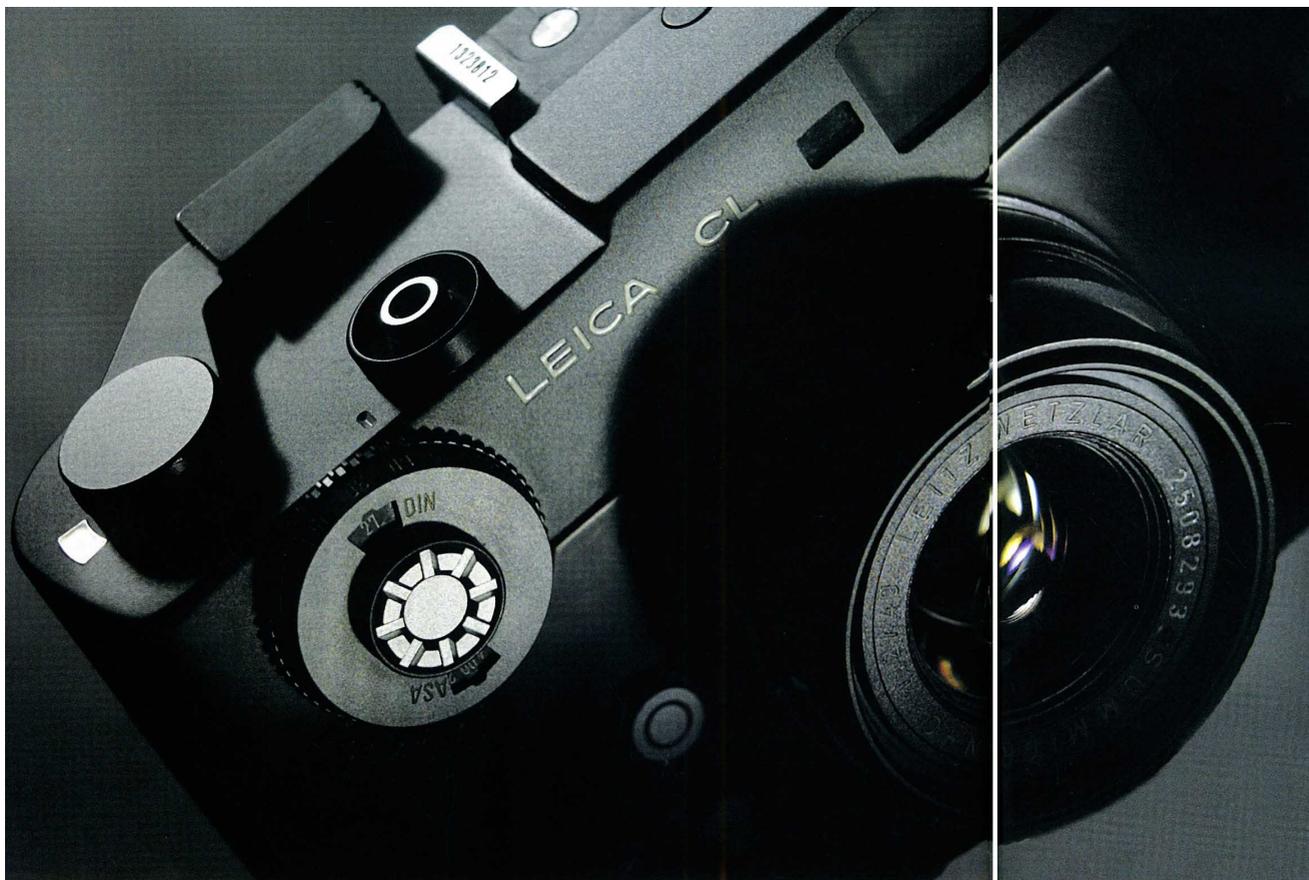
Fotografico Leica), secondo Matteo Iridile, terzo Giampiero Gori, quarto Paolo Mignani, quinto Alessandro Bellon. A seguire, tre opere segnalate: di Giovanni Presutti, Vincenzo Pellizzaro e Gianni Bracci.

Dal 13 giugno la mostra delle fotografie premiate e segnalate è allestita a San Felice sul Panaro, nell'ambito della decima edizione dei *Fotoincontri*: fino alla successiva domenica 22 (nei giorni feriali, dalle 21,00 alle 23,00; nei festivi, dalle 9,00 alle 12,30 e dalle 16,00 alle 23,00). Questa rassegna fa parte del programma espositivo dei *Fotoincontri 2003*, che prevede altre mostre fotografiche di taglio alto. La tradizio-

nale Collettiva dei soci del Photoclub Eyes, che ogni anno presentano il meglio delle proprie più recenti produzioni fotografiche, fa corona alle personali di Maurizio Galimberti e Franco Marocco, altresì docenti in rispettivi workshop degli stessi *Fotoincontri*, che espongono una *Ricerca personalissima* e una sequenza di *Sguardi indiscreti*. Antonio Auricchio (pure del Gruppo Fotografico Leica) ha in cartellone il proprio approfondito reportage sulla *Mauritania* e Sergio Pampana allestisce *Miglio Quadrato (City of London)*, con il quale si è affermato all'edizione 2002 del *Portfolio in Rocca*.

Angelo Galantini





Nel 1973, la collaborazione tra Leitz e la giapponese Minolta, portò alla nascita della Leica CL (acronimo di Compact Leica), che ebbe anche una versione Leitz Minolta CL per il mercato nipponico.



Assolutamente lineare e coerente, con se stesso prima di tutto, il percorso tecnico-evolutivo delle Leica è stato interrotto soltanto da due moderate, ma significative, deviazioni. Se proprio si volesse cercare il proverbiale pelo nell'uovo, si dovrebbe estendere questa quantità, andando a sottolineare anche nella progressione della serie di Leica a vite, nel cui ambito si potrebbero annotare le particolari personalità di altri due o tre apparecchi fuori linea, dipende dalla severità dei giudizi e delle considerazioni.

Si contengono due apparecchi, se ci si limita alla doppia versione Leica Compur (una Dial e l'altra Ring di due rispettive configurazioni dell'otturatore centrale sull'obiettivo) e all'altrettanto doppia versione della Leica 250 FF e 250 GG, con caricatore per un'autonomia estesa a 250 scatti, appunto. Si arriva a tre, se si consi-

Piccola LEICA

derano fuori norma le versioni placcate in oro con finiture in pelle Leica Luxus, a obiettivo fisso e a ottica intercambiabile, derivate dalle produzioni standard Leica I.

Pur legittime, per tanti versi entrambe queste ipotesi sono comunque lontane dall'autentica deviazione di percorso, perché in tutti i casi le Leica Compur, le Leica 250 e le Leica Luxus sono in sostanziale

ordine, sia tecnico sia concettuale, con i propri tempi e con la linea evolutiva avviata con la Leica I originaria del 1925.

Invece è diverso il caso delle due anomalie di sostanza che appartengono alla genia delle Leica M. Infatti, sia la Leica M5 del 1971 (della quale abbiamo ampiamente riferito in *Magazine Leica 4/2002*), sia la Leica CL, oggi in passerella, sono

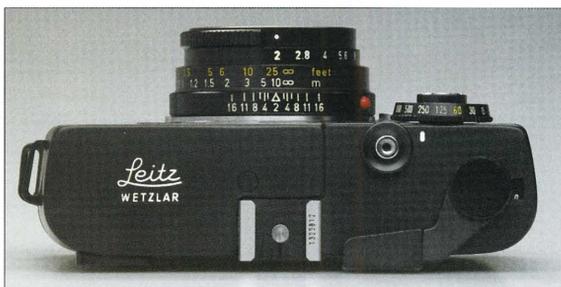
effettivamente e concretamente autonome rispetto la consecuzione che dalla Leica M3 originaria, del 1954, ha via via dato spazio a quell'evoluzione tecnica segnata dalle configurazioni Leica M2, dal 1957, Leica M4, dal 1967, Leica M4-2, dal 1977, Leica M4-P, dal 1980, Leica M6, dal 1984, Leica M6 TTL, dal 1998, Leica M7, dallo scorso 2002, e Leica MP, di stretta attualità tecnica e commerciale (ne riferiamo su questo stesso numero, da pagina 10). E, ovviamente, non ci dilunghiamo sulle derivazioni senza telemetro e sui diversi mirini di visione in dotazione con la serie M6 TTL, M7 e MP.

Volendo sottolineare in misura ancora più severa, la Leica CL del 1973-1976 è, in assoluto, l'apparecchio che presenta caratteristiche esteriori meno usuali rispetto la linea evolutiva Leica. Per tanti versi è la "meno Leica" di tutte, ma non



di meno mantiene tutte le prerogative del marchio e della propria serie, a cominciare dall'innesto a baionetta Leica M degli obiettivi intercambiabili: il cui sistema completo è utilizzabile con moderate limitazioni per le costruzioni ottiche che interferiscono con la cellula esposimetrica mobile, analoga a quella della Leica M5 (ne riferiamo in un apposito riquadro, pubblicato a pagina 39). Allo stesso momento, bisogna annotare che per la Leica CL vennero disegnate due particolari versioni di obiettivi già conosciuti, in montatura oggettivamente ridotta, appunto adatta alle dimensioni contenute del corpo macchina: Summicron-C 2/40mm e Elmar-C 4/90mm, nei fatti più blasonati rispetto agli analoghi M-Rokkor a corredo della versione Leitz Minolta CL (alla quale fece seguito, anni dopo, una configurazione Minolta CLE a esposizione automatica, con mirino allargato all'inquadratura grandangolare dell'M-Rokkor 2,8/28mm, realizzato per l'occasione).

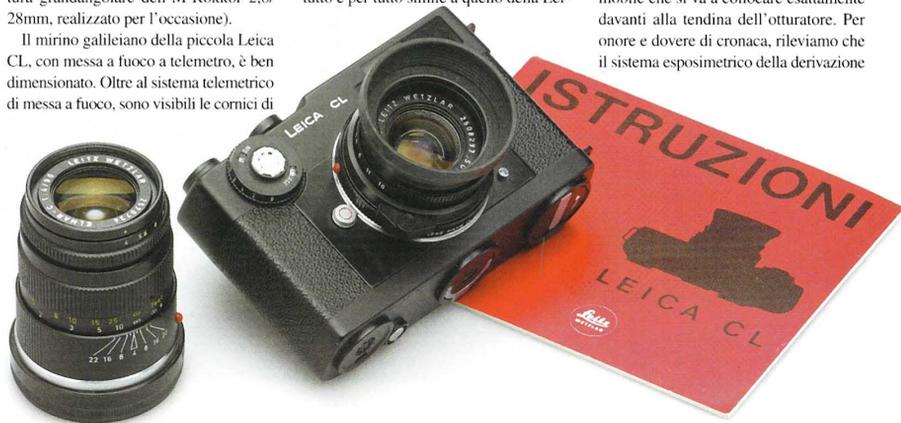
Il mirino galileiano della piccola Leica CL, con messa a fuoco a telemetro, è ben dimensionato. Oltre al sistema telemetrico di messa a fuoco, sono visibili le cornici di



inquadratura delle focali 40, 50 e 90mm. Fuori del campo inquadrato compare, quindi, l'ago del galvanometro a posizionamento centrale, guidato dalla misurazione esposimetrica TTL, governata dalla combinazione tra il tempo di otturazione e l'apertura del diaframma.

Il sistema di lettura esposimetrica è in tutto e per tutto simile a quello della Leica

M5, sul mercato in sostanziale simultaneità: la Leica CL è rimasta in vendita dal 1973 al 1976 e la Leica M5 dal 1971 al 1975. La misurazione esposimetrica si basa su una cellula al CdS (Solfuro di Cadmio, del quale in fotografia non sentiamo più parlare da molto, molto tempo), strategicamente posizionata su un braccio mobile che si va a collocare esattamente davanti alla tendina dell'otturatore. Per onore e dovere di cronaca, rileviamo che il sistema esposimetrico della derivazione



Minolta CLE a esposizione automatica a priorità dei diaframmi (con tempo di otturazione conseguente) si sarebbe successivamente basato sulla lettura riflessa dalla stessa tendina, con particolare finitura a simulazione di un valore teorico di riflessione media e ottimale.

A tutti gli effetti, a differenza di quanto già riferito all'altrettanto inconsueta M5, essendo stata progettata a quattro mani con Minolta, che ai tempi collaborò a diversi progetti congiunti con Leitz, la Leica CL risente non poco dell'influenza giapponese. In particolare, si pensi alla tendina dell'otturatore con scorrimento verticale, al posizionamento frontale del bottone di selezione dei tempi di otturazione e a una diversa struttura del corpo macchina, che ha concreti debiti di riconoscenza con la costruzione degli apparecchi 35mm compatti.

Non mancano alcuni aspetti tecnici oggettivamente critici, a partire dalla base meccanica di misurazione del telemetro, sostanzialmente ridotta rispetto gli standard delle Leica M, e dunque meno efficace (stando qui a sottolineare). Soltanto disagevole, pur se ininfluenza sull'impiego quotidiano dell'apparecchio, l'alloggiamento della batteria di alimentazione (al mercurio del tipo PX625, ai tempi standard) prevede l'estrazione completa del dorso per la sostituzione della pila scarica: operazione da effettuare ad apparecchio scarico, oppure operazione che costringe a sacrificare le pose residue del rullino eventualmente caricato in macchina.

Dal punto di vista costruttivo, la leva di riavvolgimento della pellicola esposta, collocata sul fondello, è tanto giapponese quanto Leica. Infatti, già la Leica M5 aveva adottato un analogo posizionamento, che lascia la parte superiore completamente libera e -soprattutto nel caso della Leica CL- permette di allontanare verso l'esterno il mirino di inquadratura, sì da allargare al possibile la base meccanica del telemetro.

Guardata con diffidenza nei momenti di propria attualità commerciale, come già avvenuto per la M5, anche se in misura più discreta, oggi la Leica CL vive un proprio momento di gloria, sia sul fronte delle quotazioni collezionistiche e anticharie sia per un effettivo utilizzo fotografico (e ancora più ricercata è la finitura Leica CL Giubileo del 1975, coniata in tremila-cinquecento esemplari). In particolare, la versatile Leica CL è apprezzata da coloro i

Sequenza di apertura del dorso della Leica CL per il caricamento della pellicola.





quali, coscienti di rinunciare alla classica linea delle Leica M, mettono a buon frutto le dimensioni compatte del corpo macchina, combinate con una concreta buona qualità di impiego e un versatile corredo ottico (anche con le proprie moderate limitazioni tecniche: sintetizzate nel riquadro pubblicato nella pagina a destra).

Allo stesso modo della Leica M5, a propria volta meteora fuori quota rispetto la più coerente linea evolutiva del sistema fotografico Leica M, anche la Leica CL si esaurì in se stessa. Tanto che oggi la possiamo classificare, come abbiamo appunto sottolineato, come inconsueto e anomalo cambio di passo, senza seguito. Negli anni Settanta di propria attualità commerciale, la Leica CL venne criticata e non fu capita sia dai puristi del marchio Leica, ai tempi estremamente tradi-

zionalisti, conservatori e chiusi a ogni possibile innovazione, sia da una influente parte della dirigenza Leitz. Le critiche all'apparecchio, che rivelano come non ne fosse stata compresa (e, quindi, apprezzata) l'essenza, finirono per avere la meglio, e il progetto, che avrebbe potuto evolversi, fu presto abbandonato.

A differenza, come abbiamo già ricordato, Minolta approdò alla configurazione CLE a esposizione automatica, a priorità dei diaframmi, e con altri consistenti perfezionamenti tecnici. Nel corso degli anni Ottanta, la Minolta CLE riuscì a ritagliarsi un proprio spazio tecnico-operativo, a propria volta arrestatosi improvvisamente. Se proprio dobbiamo dirla con franchezza, possiamo pensare che la più recente Konica Hexar RF, della quale abbiamo relazionano in *Magazine Leica* 4/99, sia in qual-

che modo e misura partita da queste esperienze tecniche (Leica CL, Leitz Minolta CL e Minolta CLE) per costruire le proprie accattivanti soluzioni tecniche.

Nel frattempo, il pensiero fotografico (ma non soltanto questo) è cambiato, diremmo che si è addirittura evoluto. Quantomeno non esprime più l'insieme delle intolleranze e severità del passato, ormai ampiamente remoto. Oggi giorno i "leicisti" (leicisti? la diatriba è antica, e sempre palpante) sono cambiati, nel senso che sanno apprezzare gli apparecchi Leica oltre la storicità di una purezza asettica e assoluta. Ora sappiamo guardare all'evoluzione tecnica senza tanti pregiudizi, fino ad accettare lo spirito e la concretezza di alcuni cambiamenti. Senza rinunciare ai principi di qualità, robustezza e affidabilità della filosofia di base di ogni sistema Leica-

LEICA CL

Numeri di matricola	Tra 1.300.001 e 1.440.000
Pezzi prodotti	65.000
Finitura	Nera
Obiettivi	Intercambiabili, innesto a baionetta Leica M
Otturatore	A tendina verticale (1/2 secondo - 1/1000 di secondo più posa B)
Leva di carica	A un tempo
Mirino	A telemetro, con riquadri per le focali 40, 50 e 90mm; regolazione automatica del parallasse; indicazione del tempo di otturazione selezionato; ago dell'esposimetro; test alimentazione
Selettore focali	No
Esposimetro	TTL incorporato; cellula al CdS su un braccio mobile collocato davanti alla tendina
Sensibilità	25-3200 Asa
Manettino di riavvolgimento	Sul fondello
Pressa pellicola	In metallo
Autoscatto	No
Occhielli per cinghia	Due sul lato destro
Indice di rarità	Leica CL C Leica CL Giubileo R-

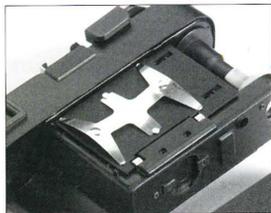
Da *Carta d'identità delle Leica*, di Ghester Sartorius; Editrice Reflex, Seconda edizione, Roma 2002.

ca, sia nell'uso quotidiano sia nel tempo, il cambiamento viene considerato per quanto aggiunge all'applicazione coerente dell'esercizio fotografico.

In questo senso non possiamo ignorare l'efficacia dei tre attuali mirini a scelta, partiti con la Leica M6 TTL ed estesi ai più recenti progetti M7 ad esposizione automatica e MP (con fantastici e accoglienti richiami al passato remoto). Allo stesso tempo, non vanno sottovalutati i progressi ottici, che da tempo consentono di disegnare obiettivi comprensivi di gruppi asferici, finalizzati alla migliore interpretazione formale del soggetto inquadrato.

Però, nella complessità di quel processo individuale che trasforma la semplice osservazione in Fotografia, e all'interno dello spazio immagine la semplice raffigurazione in convinta e cosciente rappresentazione, la mediazione dell'apparecchio è sempre e comunque determinante. A parte le soluzioni tecniche, assolate da ogni macchina fotografica, si deve considerare il rapporto individuale con lo strumento. E ancora oggi, a distanza di trent'anni esatti dalla propria stretta attualità, la Leica CL conferma doti di alta personalità. È sicuramente la "meno Leica" di tutte (le Leica), ma è altrettanto sicuramente "più macchina fotografica" di tante (macchine fotografiche). È a pieno diritto una Leica, è a pieno diritto una straordinaria interpretazione di un tema noto: tempi di otturazione e apertura di diaframma, messa a fuoco a telemetro, inquadratura a mirino. È fantastica versatilità di uso. Ancora oggi.

Luigi Colonna



COMPATIBILITÀ OTTICHE

Tra i tanti della "storia infinita" Leica (ne scriviamo su questo stesso numero, da pagina 22), un argomento controverso è quello della compatibilità reale tra obiettivi con innesto a baionetta e corpi macchina Leica M prodotti in periodi diversi. L'argomento è ricco di infiniti dettagli, molti dei quali condizionati dalle successive versioni degli stessi obiettivi.

Dopo di che, un capitolo autonomo è quello della Leica CL, il cui telemetro è limitato all'accomodamento da 80cm, superiore alla capacità di messa a fuoco di molti obiettivi. E poi, al pari della Leica M5, all'interno del proprio corpo macchina, in prossimità della tendina dell'otturatore, la Leica CL ha il braccio mobile che sostiene la cellula esposimetrica, portata in posizione di lettura prima dello scatto. Questo condiziona il collocamento di obiettivi con elementi ottici particolarmente rientranti.

Con la Leica CL non si possono usare: il (Carl Zeiss) Hologon 8/15mm codice 11003 (invece utilizzabile con la Leica M5), il Summilux 1,4/35mm codice 11871, i Summicron 2/35mm codice 11104 e 11108 e il Summaron 2,8/35mm codice 11106. Per il corretto impiego con la Leica CL, alcuni obiettivi debbono essere modificati dal servizio di assistenza ufficiale Leica: Super-Angulon 4/21mm codice 11102, Elmarit 2,8/28mm codice 11801 (antecedenti alla matricola 2.314.920) e Summicron 2/50mm (brevi distanze) codice 11918.



SEMPLIFICAZIONI

Andando a rileggere un vecchio numero di Magazine Leica, ho avuto difficoltà a capire esattamente cosa intende il fotografo Luis Castañeda in uno dei propri apprezzati articoli basati sulla sua fantastica e invidiabile esperienza professionale. Mi riferisco a un passaggio, si dice così?, dell'articolo intitolato lo e Leica nel reportage, pubblicato sul numero 3/2000.

Ecco quello che leggo: «Si può scattare impostando la distanza iperfocale sull'obiettivo, regolando preventivamente sia il tempo di otturazione sia l'apertura del diaframma e affidandosi alla nitidezza tipica e caratteristica della profondità di campo. Addirittura, con la Leica M6 a volte regolo la messa a fuoco in prossimità dell'infinito e scatto quando nel mirino constato la coincidenza dei riferimenti del telemetro (ma per fotografare così serve esperienza e sangue freddo)».

Potreste chiarirmi le idee? Regolazione preventiva di tempi e diaframmi? Approssimazione di messa a fuoco?

Livio Sudiro

Se si tratta di sfruttare l'estensione della profondità di campo, è gioco forza riferirsi all'idea di distanza iperfocale, che esprime la massima estensione della profondità di campo (appunto) fino all'infinito. Ovviamente, l'apertura del diaframma è determinante: infatti, la profondità di campo aumenta con la regolazione del diaframma su valori siste-

OBIETTIVO DI FOCALE 35mm

Apertura di diaframma	Distanza di messa a fuoco	Estensione della profondità di campo
f/4	10m	da 4,8m a infinito
f/5,6	10m	da 4m a infinito
f/8	5m	da 2,4m a infinito
f/11	5m	da 2m a infinito
f/16	3m	da 1,3m a infinito
f/22	2m	da 0,95m a infinito

maticamente più chiusi, ovvero sia numericamente maggiori (f/4, f/5,6, f/8, f/11...). All'interno del campo inquadrato, la regolazione della messa a fuoco su una distanza finita, con estensione della profondità di campo in relazione al diaframma impostato fino all'infinito, determina la massima estensione preventiva dell'area nitida.

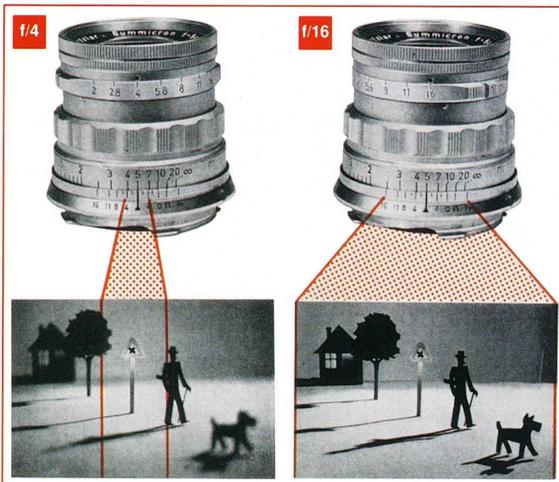
A questo proposito sono utili gli appositi riferimenti incisi sull'obiettivo, come anche si possono prendere in esame le sintesi tabellari che esprimono l'estensione della profondità di campo in relazione ai tre valori che la determinano: lunghezza focale dell'obiettivo (a parità di altre condizioni, più corta è la focale maggiore è l'estensione della profondità di campo), apertura di diaframma (ribadiamo: la profondità di campo è maggiore ai valori più chiusi) e distanza di messa a fuoco (a maggiori distanze di ripresa si ha una maggiore



estensione della profondità di campo).

In Magazine Leica abbiamo spesso pubblicato le tabelle di profondità di campo degli obiettivi presentati. A titolo di esempio estrapoliamo i dati ai quali ci riferiamo oggi dalle tabelle della focale grandangolare 35mm, per tanti versi una delle più usate nel sistema Leica M. Le rispettive massime estensioni della profondità di campo, che definiscono il concetto di distanza iperfocale, si ricavano in fretta: la tabella pubblicata qui sopra riassume le condizioni, dall'apertura f/4 a f/22.

Esaurita questa tanta teoria, speriamo non troppa, arriviamo all'essenza dell'ipotesi pratica suggerita da Luis Castañeda, che comunque avverte che «per fotografare così serve esperienza e sangue freddo». In una data situazione fotografi-



Relazione tra la distanza di messa a fuoco, il valore del diaframma dell'obiettivo e la profondità di campo. A parità di distanza di messa a fuoco, la profondità di campo aumenta chiudendo il diaframma dell'obiettivo. La distanza iperfocale esprime la massima estensione della stessa profondità di campo fino all'infinito: come nel riferimento all'apertura f/16. (Da Il libro della Leica di Theo Kesselbach).

ca da tenere sotto controllo, in modo da non farsi cogliere impreparati, Luis Castañeda consiglia di assolvere preventivamente le regolazioni tecniche, in modo da potersi concentrare sul soggetto. Il tempo di otturazione e l'apertura del diaframma sono impostati per la corretta esposizione della pellicola; e sono scelti in modo da non avere problemi di mosso né di messa a fuoco. Per il mosso, vale la stima dei movimenti del soggetto, per la messa a fuoco interviene l'estensione ottimale della profondità di campo, in distanza iperfocale quando l'inquadratura deve essere nitida fino all'infinito.

Più problematica è la questione della regolazione della messa a fuoco non per l'iperfocale, ma in attesa che il soggetto arrivi alla distanza prefissata. Okay: si regola l'obiettivo in modo opportuno; okay: si traguarda nel mirino della Leica M6, all'erta per la coincidenza dei riferimenti del telemetro; okay, in teoria: poi, in pratica, «per fotografare così serve esperienza e sangue freddo». Appunto.

In tutti i casi, una considerazione è assoluta e discriminante. Conta sempre l'esperienza individuale. La fotografia è uno di quegli esercizi che si imparano svolgendoli. Oltre il piacere della fotografia ripresa, ogni scatto offre una significativa dose di esperienza per fare sempre meglio. Ci si arricchisce per se stessi, ma anche con lo scambio di opinioni ed esperienze. In questo senso, la passerella di *Magazine Leica* è sempre confezionata a questo scopo e con questa intenzione.

SITI E CONTORNI

Siccome mi pare esaurita la confusione iniziale che, sull'onda di tanti entusiasmi, ha fatto nascere siti Internet che si sono presto sgonfiati, è forse tempo per offrire indirizzi certi e sicuri sulla materia Leica.

Luciano Cristiani

Ribadiamo l'indirizzo ufficiale del sito Internet della casamadre Leica di Solms: www.leica-camera.com. Redatto in lingua tedesca e inglese, è suddiviso in quattro sezioni principali: prodotti, mercato, cultura e azienda. A propria volta, all'interno di ogni sezione si accede a relativi argomenti specifici, aggiornati in tempo reale (e ci riferiamo in particolare alla presentazione tecnica dei prodotti fotografici e ottici Leica). Ovviamente, nell'ambito della cultura non mancano approfondimenti sulla storia e il mito degli apparecchi fotografici. Quin-

OBIETTIVI IN PASSERELLA

Elenco completo degli obiettivi presentati su *Magazine Leica*, divisi tra il sistema ottico per Leica M e quello per Leica R, ovviamente in ordine progressivo di lunghezze focali.

PER LEICA M

Elmarit-M 2.8/21mm	1/1994
Elmarit-M 2.8/24mm Asph	3/1998
Summicron-M 2/28mm Asph	4/2000
Elmarit-M 2.8/28mm	4/1996
Summilux-M 1,4/35mm Asph	1/1995
Summicron-M 2/35mm	2/1996
Summicron-M 2/35mm Asph	1/1999
Noctilux-M 1/50mm	1/2000
Summilux-M 1,4/50mm	4/1995
Summicron-M 2/50mm	1/1998
Elmar-M 2.8/50mm	1/1997
Summilux-M 1,4/75mm	4/1997
Apo-Summicron-M 2/90mm	3/2000
Elmarit-M 2.8/90mm	3/1994
Apo-Telyt-M 3,4/135mm	3/1999
Tri-Elmar-M 4/28-35-50mm Asph	2/1998

PER LEICA R

Super-Elmar-R 2,8/15mm Asph	3/2002
Elmarit-R 2,8/19mm	2/1994
Elmarit-R 2,8/28mm	3/1996
Elmarit-R 2,8/35mm	3/1995
Summilux-R 1,4/35mm	2/2000
Summilux-R 1,4/50mm	4/1999
Summicron-R 2/50mm	1/1996
Summilux-R 1,4/80mm	4/1994
Elmarit-R 2,8/90mm	3/1995
Apo-Macro-Elmarit-R 2,8/100mm	2/1995
Apo-Summicron-R 2/180mm	2/1998
Apo-Elmarit-R 2,8/180mm	4/1998
Apo-Telyt-R 3,4/180mm	0/1993
Vario-Elmar-R 3,5-4/21-35mm Asph	4/2002
Vario-Elmar-R 4/35-70mm	2/1999
Vario-Apo-Elmarit-R 2,8/70-180mm	2/1997
Vario-Elmar-R 4/80-200mm	3/1997

di, sul sito Leica Camera sono ospitati link di collegamento con altri siti specifici, curati da riviste e associazioni, piuttosto che da appassionati e storici, che affrontano la materia con proprio taglio, arricchendola di punti di vista originali. Questi collegamenti sono in una certa misura garantiti, ed evitano di disperdersi in ricerche che possono portare a indirizzi non attendibili, che contengono informazioni non veritiere.

Da parte nostra, stiamo allestendo un sito specifico www.leica-italia.it, interamente dedicato agli aspetti di mercato, storici e culturali del marchio. Qui verranno ospitate tutte le esperienze Leica italiane: ci sarà uno spazio riservato al Gruppo Fotografico Leica, uno curato dalla redazione di *Magazine Leica*, uno di utile segnalazione degli apparecchi e obiettivi rubati, uno per il listino aggiornato in tempo reale e altro ancora. Anche questo sito conterrà i link di collegamento esterno e, perché no?, si proporrà come accreditata tribuna per un forum/dibattito continuo e costante tra il popolo Leica, che si potrà esprimere in assoluta libertà, per scambiare opinioni e suggerimenti senza alcun intervento da parte nostra. A presto risentirci.

PAROLA D'AUTORE

Molte volte ho sentito parlare di fotografi che usano la Leica. Addirittura, per alcuni l'uso della Leica sembra quasi una professione di fede. È possibile stilare un elenco completo, in modo da conoscere la consi-

stenza di questa autentica stirpe, alla quale - molto modestamente - sento di appartenere, e con la quale mi riconosco?

Giovanni Uboldi

Quello che ci chiede è veramente tanto. Forse, troppo. Infatti, le testimonianze d'uso sono molteplici, e abbracciano sia l'ambito professionale, sia la fotografia non professionale. A seguire, si può persino considerare e classificare quello Leica come un autentico fenomeno di costume che, come spesso abbiamo annotato, è emigrato dall'originario mondo fotografico. In questo senso, come abbiamo annotato in occasioni precedenti, ci sono citazioni consapevoli della Leica nella pubblicità e nella letteratura: dove la personalità Leica è stata presa a esempio e simbolo di Fotografia (sempre con la maiuscola).

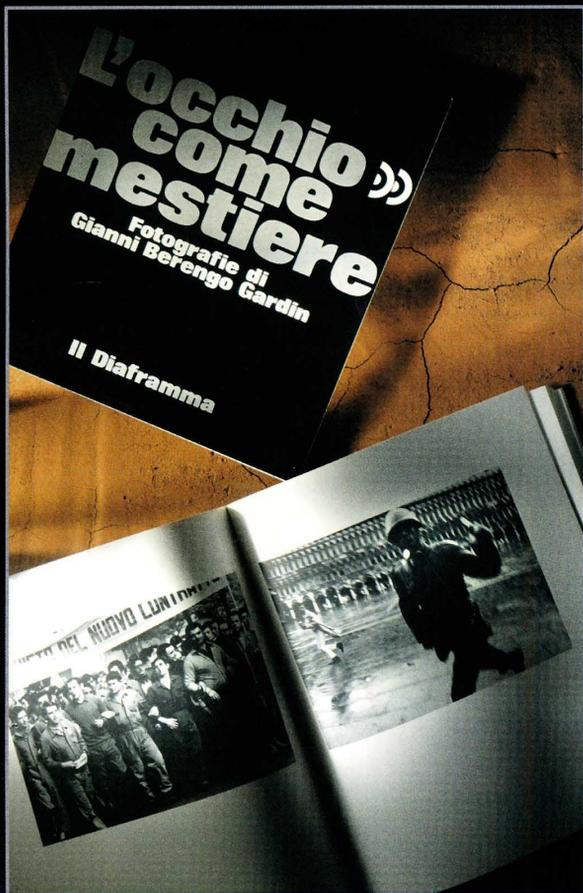
Sui due piedi, non possiamo esaurire l'argomento; ma, facendo tesoro della sua sollecitazione, possiamo pensare di effettuare ricerche in proposito, che presenteremo sui prossimi numeri di *Magazine Leica*: è una promessa solenne. Per il momento accontentiamoci di una testimonianza qualificata.

Ha scritto Henri Cartier-Bresson, testimone Leica per eccellenza e antonomasia: «[Nel 1931] Avevo appena scoperto la Leica. Divenne l'estensione del mio occhio e da lì in poi non me ne sono più separato». Da qui, la teorizzazione di quel momento decisivo, al quale si riferisce tanta fotografia contemporanea.

FILO DIRETTO

MATERIALE RUBATO		R4	1.626.622	M 1,4/35mm	3.192.308	R 1,4/35mm	3.388.006
Riepilogo del materiale Leica che risulta rubato, come da denunce alle Autorità di Pubblica Sicurezza pervenute in copia (in neretto i riferimenti di prima segnalazione).							
R4s		R4s	1.646.980	M 1,4/35mm Asph	3.636.975	R 2,0/35mm	3.088.520
R4s		R4s	1.656.325	M 1,4/35mm Asph	3.811.047	R 2,0/35mm	3.364.255
R4s		R4s	1.657.427	M 1,4/35mm Asph	3.811.083	R 2,0/35mm	3.476.304
R4 Gold		R4 Gold	1.651.644	M 2,0/35mm	3.418.533	R 2,0/35mm	3.476.386
R4 Mot		R4 Mot	1.538.785	M 2,0/35mm	3.508.635	R 2,0/35mm	2.859.721
R5		R5	1.767.242	M 2,0/35mm	3.521.902	R 2,0/35mm	3.125.012
R5		R5	1.767.999	M 2,0/35mm	3.590.810	R 2,8/35mm	3.299.746
R5 (cromata)		R5 (cromata)	1.775.810	M 2,0/35mm	3.612.436	R 2,8/35mm	3.333.355
lclf (con autoscatto)	725.154	R5	1.775.830	M 2,0/35mm	3.640.349	R 1,4/50mm Gold	3.295.426
lc	789.126	R5	1.786.877	M 2,0/35mm	3.641.076	R 1,4/50mm	3.386.935
lg	908.202	R5	1.788.200	M 2,0/35mm Asph	3.767.422	R 1,4/50mm	3.387.724
lg	926.602	R6	1.752.612	M 2,0/35mm Asph	3.771.765	R 2,0/50mm	2.360.063
CL	1.319.808	R6	1.769.009	M 2,0/35mm Asph	3.845.997	R 2,0/50mm	2.955.988
M3	1.007.776	R6	1.772.230	M 2,0/35mm	3.865.216	R 2,0/50mm	3.083.179
MD	1.160.408	R6.2	1.902.707	C 2,0/40mm	2.561.496	R 2,0/50mm	3.083.601
M4 Mot	1.267.361	R6.2	1.903.003	M 1,0/50mm	3.498.111	R 2,0/50mm	3.097.548
M4-2	1.528.667	R6.2 (cromata)	1.923.469	M 1,0/50mm	3.569.643	R 2,0/50mm	3.179.511
M4-2	1.531.357	R6.2 (cromata)	1.932.498	M 1,0/50mm	3.738.424	R 2,0/50mm	3.512.710
M4-2 Gold	100-0025	R6.2 (nera)	1.993.611	M 1,4/50mm Gold	2.822.130	R 2,0/50mm	3.629.625
M4-P	1.548.182	R6.2	1.997.607	M 2,0/50mm	2.986.611	R 2,0/50mm	3.667.652
M4-P	1.563.486	R-E	1.797.487	M 2,0/50mm	3.098.944	R 2,0/50mm	3.736.245
M4-P (1913-1983)	1.618.723	R7 (nera)	1.910.883	M 2,0/50mm (nero)	3.515.940	R 2,8/60mm	2.889.082
M6	1.712.399	R7 (nera)	1.920.329	M 2,0/50mm	3.541.988	R 2,8/60mm	3.156.397
M6 (cromata)	1.739.394	R7 (cromata)	1.921.616	M 2,0/50mm	3.588.720	R 2,8/60mm	3.656.430
M6	1.759.298	R7	1.925.373	M 2,0/50mm	3.588.744	R 1,4/80mm	3.266.757
M6	1.774.764	R7 (nera)	1.939.246	M 2,0/50mm	3.613.676	R 1,4/80mm	3.398.544
M6	1.783.410	R7 (Demo; nera)	2.012.309	M 2,0/50mm A33	3.623.713	R 2,0/90mm	3.075.341
M6 (cromata)	1.793.280	R7 (Demo; nera)	2.012.662	M 2,0/50mm T31	3.623.671	R 2,0/90mm	3.427.270
M6	1.903.513	R8	2.428.736	M 2,0/50mm	3.630.898	R 2,0/90mm	3.567.440
M6	1.907.324	R8 (nera)	2.292.263	M 2,0/50mm	3.664.649	R 2,8/90mm	3.088.062
M6 (nera)	1.915.941	R8	2.292.522	M 2,0/50mm	3.829.606	R 2,8/90mm	3.247.969
M6 (nera)	1.916.159	R8 (cromata)	2.416.057	M 2,8/50mm	3.723.909	R 2,8/90mm	3.552.243
M6 (nera)	1.917.655	Winder M6	0.021.942	M 1,4/75mm	3.574.316	R 2,8/100mm	3.509.333
M6 (cromata)	1.930.796	Motore R	49.070	M 1,4/75mm	3.574.420	R 2,8/100mm	3.627.154
M6 (cromata)	1.931.892	Winder R4	50.984	M 1,4/75mm	3.574.522	R 2,8/100mm	3.653.845
M6 (nera)	1.991.420	Winder R4	75.855	M 2,0/90mm	3.264.451	R 2,8/100mm	3.792.636
M6	2.000.378	Winder R8	06.384	M 2,0/90mm	3.458.394	R 4,0/100mm	3.032.261
M6 (cromata)	2.005.518	Flash SF 20	100.595	M 2,0/90mm	3.483.441	R 2,8/135mm	3.435.166
M6 (Demo; nera)	2.006.308	Flash SF 20	108.086	M 2,0/90mm (nero)	3.595.072	R 2,8/180mm	2.543.329
M6 (nera)	2.064.279	Mini II	1.934.838	M 2,0/90mm (nero)	3.642.937	R 3,4/180mm	3.044.713
M6	2.169.923	Minilux	2.071.795	M 2,0/90mm	3.643.579	R 3,4/180mm	3.045.083
M6 (Demo; nera)	2.172.394	Minilux	2.075.313	M 2,0/90mm	3.687.354	R 3,4/180mm	3.610.808
M6	2.172.674	Minilux	2.089.393	M 2,0/90mm	3.688.357	R 4,0/180mm	2.980.060
M6 (nera)	2.172.824	Z2X	2.335.248	M 2,0/90mm	3.890.565	R 4,0/180mm	2.934.849
M6 (cromata)	2.288.175	Z2X Data	2.402.569	M 2,8/90mm	3.556.504	R 4,0/180mm	2.989.211
M6	2.288.662	Cl	2.707.582	M 2,8/90mm	3.622.853	R 3,5-4,5/28-70mm	3.529.566
M6	2.470.416	Cl I	2.626.867	M 2,8/90mm	3.711.467	R 3,5/35-70mm	3.284.492
M6 0.85	2.463.872	Minizoom	1.992.953	M 2,8/135mm	2.223.538	R 3,5/35-70mm	3.320.323
M6 0.85	2.464.063	Digilux I	2.800.234	M 4,0/135mm	3.621.764	R 3,5/35-70mm	3.321.039
M6 TTL 0.58 (cr)	2.470.313			M 4,0/135mm	3.635.191	R 3,5/35-70mm	3.470.641
M6 TTL (nera)	2.547.033	OBIETTIVI		M 4,0/28-35-50mm	3.891.856	R 4,0/70-210mm	3.274.545
M6 TTL 0.58 (cr)	2.591.938	2,0/5cm	1.786.807	M 4,0/28-35-50mm	3.891.871	R 4,0/70-210mm	3.301.781
M6 Colombo T31	1.907.171	2,0/50mm	1.534.154	R 2,8/19mm	3.503.816	R 4,0/70-210mm	3.582.473
M6j	1.988.037	4,0/9cm	1.547.266	R 2,8/19mm	3.649.617	2x R	3.129.122
SL	1.276.159	3,4/21mm	2.247.571	R 2,8/19mm	2.769.567	2x R	3.142.487
SL2	1.422.912	M 2,8/21mm	3.561.840	R 2,8/19mm	3.200.293	2x R	3.422.214
R3	1.489.197	M 2/21mm	3.561.936	R 4,0/21mm	2.982.912		
R3 Mot	1.501.951	M 2,8/24mm	3.755.451	R 2,8/24mm	3.209.266		
R4 (nera)	1.538.369	M 2,8/24mm (nero)	3.809.581	R 2,8/24mm	3.404.800	Trinovid 7x42	1.012.407
R4 (nera)	1.554.799	M 2,8/28mm	3.610.089	R 2,8/24mm	3.429.626	Trinovid 8x20	1.210.063
R4	1.577.783	M 2,8/28mm (nero)	3.634.486	R 2,8/28mm	2.828.978	Trinovid 8x32	1.026.774
R4	1.593.900	M 2,8/28mm	3.793.204	R 2,8/28mm	2.921.318	Trinovid 10x42	1.013.549
R4 (nera)	1.599.161	M 1,4/35mm	2.060.750	R 2,8/28mm	3.230.637	Trinovid 10x42 BA	1.099.406
R4	1.615.998	M 1,4/35mm	2.803.298	R 1,4/35mm	3.272.291	Pradovit P600 IR	613.847

L'occhio come mestiere



Publicato nel 1970, *L'occhio come mestiere* di Gianni Berengo Gardin è uno dei

diciassette libri fotografici selezionati per la particolare rassegna *Fahrenheit 451*, allestita a Milano nell'ambito del differenziato programma *PhotoFestival 2003*, intitolato al rapporto tra *Tecnica e Creatività* (a cura di Tita Beretta, Giulio Forti e Maurizio Rebuzzini). Le ventisei mostre in cartellone, capeggiate dall'imponente selezione *Dalla Collezione Polaroid: Ansel Adams*, hanno fatto corte alla rassegna merceologica PhotoShow: alla Fiera di Milano, dal 21 al 24 marzo.

Le mostre sono state allestite in diversi spazi cittadini, in tempi sfalsati, in modo da coprire le settimane antecedenti il salone delle attrezzature; qualcuna si è quindi protratta nei giorni seguenti.

Sorvolando pure sulla qualificata presenza Leica al prestigio-

so Palazzo Affari ai Giureconsulti (dove sono state esposte fotografie riprese da

Oskar Barnack con il prototipo UR-Leica e presentate alcune Leica celebrative, dalla collezione della Famiglia Giovannana), *Fahrenheit 451*, in mostra da Milano Libri, ha cantato le lodi della Fotografia: e la maiuscola è volontaria.

Franco Canziani e Marco Moggio, eccellenti professionisti, hanno composto particolari visioni di una identificata serie di volumi fondamentali della più recente storia fotografica: tra i quali, appunto, la monografia di Gianni Berengo Gardin. La selezione dei diciassette titoli è estremamente personale (non importa di chi), prima che generazionale (non importa di quale). Quello che conta è l'ipotesi, che ciascuno può fare propria, per stilare propri possibili elenchi. Per tanti versi, l'idea è questa.

Perfezione meccanica. Nient'altro.



La LEICA MP è uno strumento fatto a mano, creato per il mestiere di fotografo. Puramente meccanica, compatta ed efficace, è una macchina fotografica dal design pulito ed essenziale. Discreta, silenziosa, affidabile. Tecnologia sobria per la massima concentrazione sulla ripresa e l'inquadratura. La LEICA MP non è un capriccio fotografico, ma un apparecchio per tutta la vita.



my point of view

Distributore ufficiale per l'Italia
Polyphoto S.p.A. via Cesare Pavese 11-13 20090 Opera (MI) Tel: 02.530.021 Fax: 02.576.068.50 E-mail: informazioni@leica-italy.com
www.leica-camera.com - www.leica-italia.it

Tutti i diritti sono riservati ed esclusivi di POLYPHOTO - Questa e' una copia per la sola consultazione
ATTENZIONE: e' vietata ogni riproduzione anche parziale dei contenuti - WWW.PhotoBIT.IT